§ 6. 4. En cas d'adoption de l'alphabet latin on pourrait utiliser les lettres latines existantes (§ 5). Les sons éthiopiens n'ayant pas d'équivalent dans l'alphabet latin seraient représentés comme suit: les affriqués et les prépalatales par ˘ au dessus de la lettre (contrairement à la proposition faite par Blatta Mārsĕʿē Ḥazän), ainsi *š* ሸ, *ǐ* ቸ, *ň* ኘ, *ž* ዠ, *ď* ጀ, *č* ጨ; les emphatiques glottalisées par ^ au dessus de la lettre, ainsi *t̂* ጠ, *ŝ* ጸ, *p̂* ጰ. Les voyelles seraient: 1er ordre *e*, 2ème ordre *u*, 3ème ordre *i*, 4ème ordre *a*, 5ème ordre *é*, 6ème ordre *ĕ*, 7ème ordre *o*. La gémination serait notée ou bien par répétition de la consonne ou bien par le signe ¯ placé au dessus de la consonne.

Voici quelques exemples pour illustrer le système: ሄደ serait *héde*, ላም serait *lam*, ሸማ serait *šemma* ou *šēma*, ቀሚስ serait *qemis*, ዝግራ serait *žĕgra*, ጠላ serait *t̂ĕlla* ou *t̂ĕla*.

Ces observations ont été faites dans le but d'apporter quelques éclaircissements dans un problème très complexe.

IL DIALETTO DEGLI AŠRÂF DI MOGADISCIO

MARTINO MARIO MORENO

RIASSUNTO. — Gli Ašrâf sono una frazione, proveniente dall'Arabia, del gruppo Šingâni del Rēr Ḥámar di Mogadiscio. Il loro dialetto somalo è interessante per i tratti arcaici e peculiari che presenta: segnalatamente la preservazione di *y* nella desinenza della terza persona singolare maschile del perfetto e l'uso, come suffisso e come infisso, dell'elemento *ba* nell'aspetto progressivo.

RÉSUMÉ. — Les Ašrâf sont une fraction, venue de l'Arabie, du groupe Šingâni du Rēr Ḥámar de Mogadiscio. Leur dialecte somali est intéressant pour les traits archaïques et spéciaux qu'il présente: notamment la préservation de *y* dans la désinence de la troisième personne masculine du singulier du parfait et l'emploi de l'élément *ba*, soit comme suffixe soit comme infixe, dans l'aspect progressif.

SUMMARY. — The Ašrâf, who came from Arabia, are a fraction of the Šingâni group of the Rēr Ḥámar, Mogadishu. Their Somali dialect is interesting for the archaic and peculiar features, especially for having preserved the *y* in the desinence of the third person masculine singular of the perfect and for its employement of the element *ba*, both as a prefix and an infix, in the Progressive Aspect.

PREMESSA

Gli Ašrâf sono una frazione del gruppo Šiṅgâni del Rēr Ḥámar di Mogadiscio, suddiviso, appunto, in Šiṅgâni e Ḥámar-wên.

Mentre con gli estranei essi parlano il «bänâdir», nella varietà propria al rēr Ḥámar, tra di loro usano lo speciale dialetto a tratti arcaici che mi propongo nel presente studio di illustrare.

Tanto più interessante è questa parlata, in quanto va cedendo rapidamente il posto a quella *koinḗ* che Somali e Italiani chiamano «benadir *(bänâdir)*», ma intanto, in attesa di scomparire e mentre già ne subisce l'influsso, a sua volta la influenza, dandole, sulle labbra del rēr Ḥámar, una speciale coloritura.

Come dice il loro nome, gli Ašrâf sono sceriffi, cioè discendenti di Maometto, venuti dall'Arabia e mescolatisi con i Somali adottandone la lingua. Ve n'è un gruppo anche a Merca, che, a detta del mio informatore Šarîf Ḥásan ʿAbdálla, usa la stessa parlata dei suoi congeneri di Mogadiscio, mentre un altro gruppo residente a Brava ha adottato quel dialetto bantu (Vedi t. I, 52). Il dialetto degli Ašrâf è pure parlato, con leggere

varianti, a Mogadiscio dalle frazioni ʿAmûdi, rēr Šêḫ e rēr Faqī e a Merca (così mi disse lo Šerîf Ḥásan) dal rēr Mâño (gente del mare).

Le indagini di cui raccolgo qui il frutto si svolsero a Mogadiscio, nell'estate del 1951, nel corso d'una missione di studi linguistici durata due mesi e dieci giorni. Miei principali informatori furono lo Šarîf Ḥásan ʿAbdálla, commerciante, e Ḥásan Mâo, usciere al Museo della Garesa. Qualche materiale mi fornirono pure lo Šarîf Muḥámmad, uomo di religione, e lo scultore d'avorio Muḥámmad Šâʿir. Tutti Ašrâf Šiṅgâni, con conoscenze d'italiano e di arabo.

Dai loro testi, qui pubblicati, ho ricavato lo schizzo grammaticale che li precede, non completo, ma facilmente completabile da volenterosi. Per ragioni di tempo e di spazio lo riduco al minimo, notando soltanto i punti di distacco da quello che chiamerò « somalo ordinario (s. o.) », cioè da quello che sappiamo di *isâq*, di *dārôd* e della « koinḗ » *hawiyya* detta « benadir ».

Cap. I. — FONETICA

§ 1. **Consonanti.** La bilabiale *b*, aspirandosi in posizione intervocalica in *ḫ*, tende a passare a una *w* da profferirsi anch'essa come bilabiale. Es.: *ibîḫa* o *ibîwa*, io compro. Passa anche talvolta a *v* bilabiale. Rara è l'aspirazione di *d* intervocalica, qui segnata *ḏ*, e di *g* intervocalica, segnata *ġ*.

La postvelare sorda *q* assume intervocalicamente il suono aspirato *q̇*, il quale spesso si disenfatizza in *ḫ*. Ora, poichè una *q* iniziale di parola si trova quasi sempre in posizione intervocalica nel corpo della frase, la sua pronunzia come *q̇* o *ḫ* finisce con il diventare quasi normale e con l'estendersi anche all'inizio della frase e al vocabolo isolato. Lo stesso avviene anche in banâdir. Ma non v'è costanza: *q*, *q̇*, *ḫ*, ed anche la sonorizzazione di *q̇*, cioè la postvelare sonora aspirata, che si dovrebbe segnare con una *g* portante un punto sopra e un punto sotto, insieme con la *ġ* proveniente dalla disenfatizzazione di questo ultimo suono come *ḫ* proviene da *q̇*, non sono in somalo che aspetti d'un unico suono fondamentale.

Le glottali ʾ e *h* e le faringali *ḥ* e ʿ sono vive e resistenti nel dialetto degli Ašrâf. *H* tende a cadere, soltanto, che io mi sappia, in alcune voci del verbo *ḍeh*, dire. Es. *ḍêhyi* e *ḍéyi*, egli disse. *F*, *s*, *m* hanno spesso, come in banâdir, una pronunzia prolungata che segno con la doppia, pure trattandosi più di uno strisciamento o strascicamento che di un raddoppiamento. Es. *áffa*, la bocca, *tussiwa*, io mostrerò.

N finale, anche da *m*, si pronunzia *ṅ*. Eguale pronunzia di *n* davanti a consonante. Es. *šiṅgâni*, *ḍaḥáṅta*, il freddo. Davanti a *b* può diventare *m*.

Le sonore *d* e *g* tendono a indurirsi davanti a una sorda e in finale. Così abbiamo segnato *at*, tu, accanto a *ad*; *ak*, eguale, accanto a *ag*, dove il fenomeno era più sensibile, sebbene non si tratti di un vero e proprio passaggio a sorda [1]).

Lo stesso indurimento si produce davanti a *y* e *n*, e perciò abbiamo segnato *tékyi*, andò, *ḫâtni*, prendemmo, accanto a *tégyi* e *ḫâdni*.

Segnamo con *ł* il suono di *gli* italiano in *famiglia*, risultante nel dialetto degli Ašrâf da *l* + *y* + vocale e con *ḷ* la pronunzia che gli Ašrâf danno al ض arabo: un *l* profferito con l'apparato fonico atteggiato alla pronunzia di un *ḍ*. Es. *ḫâḷi*, cadi, dall'arabo قاضي *qâḍī*; *râḷḷi* dall'arabo راضي.

Con *ć* il suono italiano di *c* in *ceci*, risultante da *t*(*d*) + *y* + vocale. In parole prese dall'arabo il dialetto degli Ašrâf conserva il suono *z* = ز.

§ 2. **Vocali.** Nulla da osservare in particolare. Valgono in generale le norme del somalo ordinario. Larga come in banâdir e digil la tendenza di *a* a passare a *e* ed *ĕ*, *i*: *gabar*, ragazza: *geber* e *gĕbĕr* – pl. *gĕbḍây*, *gibḍây*.

§ 3. **Mutamenti fonetici.** *D* diventa *r* nelle stesse circostanze che in benâdir e in dārôd, cioè in posizione intervocalica e finale sia di parola che di sillaba. Es. *ḥiraṅ*, legato, *gĕbĕr*, ragazza, *gĕbĕrta*, la ragazza.

m in fine di parola e di sillaba diventa, come abbiamo già accennato, *ṅ*; talvolta è però conservata in pronunzia accurata. Es. *lâzim*, (ar. لازم), forse, *qalĕm* accanto a *qáliṅ* dall'arabo *qalam* (قلم), penna.

y intervocalico è pronunziato *š* nei verbi, causativi e non causativi, in *-ī*: es. *ha síšo* dia!, *ha ronéšo*, migliori! e anche in *hâša*, egli ha, da *háya*.

Nella formazioue del causativo, davanti a *-y*, *-iy*, *-ī*, *g* e *q* diventano *ǧ* come nel somalo ordinario, ma tale fenomeno non si produce in ogni altro caso: così *tûgyi* (*tûkyi*), egli pregò.

La *-t* delle desinenze verbali di terza persona singolare femminile e di seconda persona singolare e plurale diventa *-s* dopo *i*. Es. *sisi*, tu desti, *qêlisi* essa gridò; *sîsîṅ*, voi date (abituale) ma presso lo Šarîf Ḥasan ʿAbdálla vi sono delle oscillazioni, es. *sitîṅ*, voi date.

[1]) Cf. M. Grammont, *Traité de phonétique*, 4ª ed., Paris, Delagrave, 1950, pag. 105, dov'è dato l'esempio della pronunzia del *b* in *rob*(*e*) *courte*.

Nel paradigma dello Šerîf Ḥasan per il verbo *wāy*, mancare di, omettere di, troviamo *wâse* < *wâyte*, *wāsên* < *wāytên*, ma nel progressivo la *t* è ferma: *baḥêta*, essa esce o uscirà, da *baḥáyta*; *sītîñ* da *siyātîn*, voi date (attuale).

Nè dopo vocale nè dopo semivocale la *k* e la *t* dell'articolo mutano suono: *awôka*, il nonno, *malâyta*, il pesce (collettivo); *nāgâyta*, le donne, *ḫâḷita*, il cadi.

Non si mutano davanti a *t* nè lo mutano le laringali, *siddáḥta*, i tre, *báḥti*, essa uscì, *ḍáḥtí*, la parte mediana, contro il banâdir *siddáḥda*, *báḥdí*, *ḍáhdi* e il digil *bátti*, *ḍātti*. Se invece di *ḍéhti*, tu dicesti, l'ašrâf ha anche *ḍétti* come il digil, gli è che nel verbo *ḍeh* la *h* tende a cadere anche nelle altre persone del perfetto.

d + *t* produce *dd* come in *iridda*, la porta, da **irid–ta*, *ríddi*, essa gettò, da **rid–tay*.

Il gruppo *l* + *t*, che dà *ś* in hawiyya e dārôd e *ll* in digil, rimane intatto in ašrâf. Es. *bil–ti*, il mese. In *dumâši*, cognata, con articolo *dumâšita*, e in *hašī–* accordarsi si deve trattare di parole mutuate.

Caratteristiche del dialetto degli Ašrâf sono le seguenti combinazioni con *yōd*:

t o *d* + *y* = *ǧ* o *č* (propriamente con suono intermedio fra i due)

Es. Da *wéčči* condusse	da **wétyi* > **wedyi*	tema *wād–*
muči pensò	da **múdyi*	tema *mud–*
ḫāčči prese	da **ḫātyi* > **ḫādyi*	tema *ḫād–*

ríǧewey, getti (relativo) da **rídyeway* tema *rid–* (pronunziato quasi *ríčewey*).

Vedasi però un'eccezione nel capitolo del riflessivo.

l + *y* = *ł* o *ły*

Es. *gełyi* o *gełi*, entrò, da **gálye*, tema *gal–*.

m + *y* = *ñ*

Es. *salâñe*, salutò, visitò, da **salâmye* tema *salâm–* (*salâñ*).

n + *y* = *ñ*

Es. *ʿúñe* mangiò da **ʿúnye* tema *ʿun*.

Ñ da *m* + *y*, *n* + *y* è anche nel banâdir. E come in questo dialetto e nelle parlate digil è frequente in ašrâf l'inserzione davanti a *y* di un *n* parassitico, che si fonde con esso in *ñ*.

Es. *qóṛño* legna, per *qóṛyo*, *mâño*, mare, da **mâyo*.

S + *y* dà in pronunzia rapida *š*. Es. *kâsyewa* e *kâšewa*, io conosco.

Nel campo delle vocali e dei dittonghi abbiamo in genere una fonetica uguale a quella del banâdir e del digil: *ay* > *ey* > *e* > *i*; *aw* > *ow* > *o*; *ǎyn* > *ān* e *ǎys* > *ās* nel suffisso possessivo di prima persona plurale e in *hâsa*, essa ha, da **háyta* > **háysa*; *wâsi* omettesti di..., essa omise di, da **wâytay* > **wâysi*; analogamente il pronome interrogativo di persona suona *ay* e *ā*.

Ulteriori notizie di fonetica daremo nella trattazione della morfologia.

Cap. II. — IL SOSTANTIVO E L'AGGETTIVO

§ 4. **L'articolo.** L'articolo maschile suona *ka*, *ki* per la determinazione e *ko* per l'indeterminazione; l'articolo femminile è per la determinazione *ta*, *ti* e per l'indeterminazione *to*. Es.

níñka/i, l'uomo,	*niñko*, un uomo
hálta/i, la cammella,	*halto*, una cammella.

Ma una caratteristica del dialetto degli Ašrâf è che una grandissima parte dei nomi maschili si accontentano di una determinazione ottenuta con il semplice suffisso *–a*, *–i* (a cui corrisponde nell'indeterminazione *–o*: es. II, 13 *haló*, uno).

Raccolgo dai testi i seguenti esempi:

márkab, nave	*márkaba*, la nave
kitâb, libro	*kitâba*, il libro
dad, gente	*dáda/i*, la gente
murâd, volontà	*murâda*, la volontà
bêled, paese	*bêleda*, il paese
af, bocca	*áfa*, *affa*, la bocca (*f* strascicata: v. § 1)
nāf, bestia	*nāffa*, la bestia (*f* strascicata: v. § 1)
ʿunug, bambino	*ʿunuga*, il bambino
bûg, libro	*bûga*, il libro
madáh, capo	*madáha*, il capo
libâḥ, leone	*libâḥa/i*, il leone
magáʿ, nome	*magáʿa*, il nome
ḍinaʿ, fianco	*ḍinâʿa*, il fianco
ʿēl, pozzo	*ʿêla*, il pozzo
walâl, fratello	*walâla*, il fratello
šawûl, spiga	*šawûla*, la spiga
ḍul, terra	*dûla*, la terra
šúqul, lavoro	*šúqula*, il lavoro

táktar, dottore	*táktara*, il dottore
táftar, quaderno	*táftara*, il quaderno
ḍafôr, guancia	*ḍafôr-īs*, la sua guancia
ḍoñfâr, cinghiale	*ḍoñfâra*, il cinghiale
ger, barba	*ger-éy*, la mia barba
daras, vicino	*darasíše*, i vicini di lei
dūr, bosco	*dûra*, il bosco
ḥábis, prigione	*ḥábisa*, la prigione
afîs, ufficio	*afîsa*, l'ufficio

Per contro, nei miei testi l'articolo con *k* nei nomi terminanti in consonante appare solo in:

suldâñ-ka, il sultano, *míniñ-ka*, la casa, *niñ-ka*, l'uomo.
sáḥañ-ka, il piatto, *wáñ-ka*, il montone
bárañ-ka, il linguaggio, e altri sostantivi in *ñ*.

Sembra, dunque, che solo i nomi terminanti con *ñ* abbiano — nel campo degli esiti consonatici — l'articolo *ka/ki/ko*. Nel testo.... si ha anche *hal-ko*, uno.

Nel campo degli esiti in vocale o dittongo, un'altra caratteristica nel dialetto degli Asrâf è che i nomi maschili in *i* e *a* prendono al singolare l'art. femminile *ta* (*ti*), e così quelli in *āy*. Esempio:

báʿdi-ta, il di poi (banâdir *báʿdiga*)
ḥâḷi-ta, il cadi *qálbi-ta*, il cuore *dumâši-ta*, il cognato
bakúli-ta, la scodella *huñgúri-ta*, il cibo *kúrsi-ta*, la sedia
wadây-ta, l'amico
warázwa-ta, la iena

Indipendentemente dal genere del singolare, prendono l'articolo femminile *-ta* al plurale tutti i nomi che in questo numero terminano in *-āy*, corrispondente a *-o* del somalo ordinario:

ilmây-ta, i figli *nāgây-ta*, le donne
eyây-ta, i cani *ilkây-ta*, i denti
nimanây-ta, gli uomini

Anche con la desinenza *-ow* (*-o*), maschile, dei nomi d'azione, noto l'articolo femminile in *širô-t-īs*, l'accensione di esso (da *šid*, con mutamento di *d* intervocalica in *r*). *Awô*, avo, articola in *awôka*.

L'articolo femminile *-ta* si trasferisce anche a nomi in consonante che nel somalo ordinario hanno *-ka*. Così *déb-ta*, il fuoco; *qóf-ta*, l'individuo (anche nel dialetto banâdir del rei Ḥámar).

Il *k* dell'articolo maschile non subisce alterazioni, a meno che in *madáḥa*, *libâḥa* e simili non vogliamo vedere un *k* assimilato.

Non ne subisce l'articolo femminile *-ta*, tranne che con i nomi terminanti in *d*, a giudicare da *iridda*, la porta. Per il resto: *iñka-ta*, la madre, *mâñe-ta*, il mare, *gĕbĕr-ta*, la ragazza, la figlia, *ḍerbáḥ-ta*, lo schiaffo, *ḍáḥ-ta*, la parte mediana, come *nâgta*, la donna, *igâr-ta* (coll.), i figli, *uñkúñ-ta*, l'uovo. E nei plurali: *ilmâyta*, i figli, *nāgâyta* le donne, *gibḍâyta*, le ragazze.

Davanti a questo *-ta* la *o* dei nomi femminili si muta in *a* (*ä*, *e*), come nel somalo ordinario: da *máro*, vestito. *máreta*; da *mâño*, mare, *mâñeta*; da *šubâko*, finestra, *šubâka-ta*.
Il dialetto degli ašrâf ha *ki* e *ti* pronominali come il somalo ordinario.

Talvolta l'articolo è completamente omesso. Es. I, 63, 152, 155-7.

§ 5. **Formazione del plurale.** Dai materiali che ho avuto tempo di raccogliere non risultano elementi sufficienti per una trattazione completa; tuttavia si rileva che:

a) I plurisillabi maschili e i nomi femminili non uscenti in vocale fanno il plurale in *-āy*, corrispondente a *-o* del somalo ordinario. Esempi:

		con articolo
[**ilam*]	*ilmāy*	*ilmâyta*
gĕbĕr, figlia, ragazza	*gibḍāy*	*gibḍâyta*
nāg, donna	*nāgāy*	*nāgâyta*
ilig, dente	*ilkāy*	*ilkâyta*
waḥar, agnello	*waḥarây*	*waḥarâyta*

Tuttavia si trovano nei miei testi questi plurali in *-o*, forse tratti di peso dal somalo ordinario: I, 13 sqq. *hílbo*, carni, usato nel significato collettivo di « carne »; III, 8 *ḥôlata*, dal « plurale tantum » *ḥōlo*, bestiame; IV, 35 *ḥôlatā* il tuo bestiame; IX. 5 *múr-yo*, collane; IX. 6 *woqóf-yo*, braccialetti.

Come in banâdir, questa *-o* è spesso sostituita, anche nei singolari femminili, da *a*. Es. *hílbo* e *hílba*, *ḥôlo* e *ḥôta*, *máro*, panno (futa) e *mára*.

Si trovano pure plurali in *-ōd* dopo numerale. Es. II, 25 *siddaḥ bilôd kabáʿdi*, dopo tre mesi. Id. IV, 4 e 5. VIII. C, 11 *afar bilôd*, quattro mesi. Id. VIII. D, 1.

b) Presentano il plurale in *-āy* anche nomi maschili monosillabici, come:

ʿēl, pozzo *ʿēlāy* (ban.: *ʿēlō* accanto a *ʿēlal*)
ey cane *eyāy*

Con l'articolo: *ʿēlâyta*, *eyâyta*.

c) Di plurali semplicemente raddoppiati di nomi maschili monosillabici i miei testi presentano soltanto *miniṅ* con art. *míniṅka,* stanze, casa. Ma *miniṅ* è sentito anche in banâdir come un singolare.

Da *niṅ,* uomo, abbiamo invece, al plurale articolato, *niman-ây-ta,* dove al plurale raddoppiato si aggiunge ancora il suffisso di plurale *-āy*.

Analogamente: *ayyâm,* giorni, dall'ar. أيّام, ha un plurale *ayyâmaṅ* del tipo banâdir *suldân*: *suldâman*; a questo si aggiunge *-āy* e si approda ad *ayyāmanâytakan,* questi giorni = questa settimana, del testo VIII A, 8.

Anche il banâdir ha di questi doppi plurali, come *méninyo,* case, *ǧidadyo,* vie, e i plurali articolati digil del tipo *mínnĕde,* le case, devono essere, a mio parere, interpretati come prodotti dell'aggiunta dell'articolo femminile a un doppio plurale di tipo **mínno* < **míněno.*

d) Mi mancano dati sui plurali di nomi maschili terminanti in vocale e dei femminili in *-o*. Tuttavia anche qui sembra prevalere il plurale in *āy, yāy*. Es.

I. 81	*qálbi,* cuore	*qalbyâyta,* i cuori
I. 113	*šubâko,* finestra	*šubākēyâyta,* le finestre

e) Esempi di plurali-collettivi articolati in *-ta*: *igârta,* i figli, *ʿasskárta,* i soldati, *dāñér-ta,* le scimmie.

f) Gli aggettivi presentano il plurale raddoppiato nelle stesse circostanze del somalo ordinario, del quale seguono anche nel resto la regole. Es. *ḍēr,* alto, lungo, profondo (m. e f.); pl. *ḍērḍêr.*

Cap. III. — IL PRONOME PERSONALE

§ 6. **Pronomi personali soggettivi.** Sono i seguenti:

an, io	*anûṅ,* noi
ad, tu	*asîṅ,* voi
us, egli	*iššôṅ, iššôṅ,* essi/e
iša, iše, iššа/e, essa	

Iše e *iššôn* non vanno accostati al galla: corrispondono, per quello che abbiamo detto in Fonetica del passaggio *y* > *š*, a *iyye* e *iyyo* del digil: *iššôṅ* integrato con *ṅ* per analogia con gli altri due pronomi plurali. *Asîṅ,* invece, corrisponde effettivamente al galla *isín* e al digil *isíṅ, issíṅ, iṅsíṅ.*

L'*aníga* di VIII, C, 10 si rivela, anche per la sua fonetica, come tratto di peso dal banâdir.

Nel testo VII, 6 e 7, troviamo le forme enfatiche *anéy* e *anô.*

§ 7. **Pronomi personali oggettivi.** Sono:

ī, me	*nō,* noi (VIII, D, 20 *na*)
kū, ku te	voi
su, lui	
sa, lei	*sō, so* loro

Questi pronomi assumono anche una *ṅ* come espressione del complemento di direzione e di termine, ed anche, spesso, per il complemento oggetto. Esempi:

VIII. B. 2 *Waḥáwa īṅ ko hor kōyên dad...*
Ecco a me a davanti vennero persone...

VIII. B. 5 *Waḥáwa sōṅ ḍéhi*
Ecco che cosa loro dissi

VIII. B. 5 *Hálakän ō īṅ hẹ́ryi*
Quest'uno che mi è rimasto

VIII. C. 6 *kúṅ ǧirîwa*
te [la] cercherò

VIII. C. 10 *Aníga waḥáwa kuṅ ká ʿāwiñäwa*
io ciò te con aiuterò =
ciò con cui ti aiuterò.

Quand'è atono *īṅ* diventa frequentemente *iṅ*. Notare anche *īṅ-la,* con me, accanto a *î-la.*

Anche il digil ha *īṅ, kiṅ, niṅ, siṅ.* Questo elemento *ṅ* si ritrova, sotto la forma *n* e *na,* appunto per l'indicazione della direzione verso la quale l'azione si rivolge, in varie lingue cuscitiche.

Per la terza persona il dialetto degli Ašrâf possiede, derivata dall'*i* che si ritrova nel som. ord. *i-sága, i-yya, i-yyo,* anche una forma neutra *i-n,* che si usa nei casi in cui il somalo ordinario ha un *ū* denotante direzione e scopo (o anche causa). Es.

I. 117 *Waḥáwa iṅ‿dîdi qawób‿yehey*
Ciò che per esso ho rifiutato freddo è =
Ho rifiutato perchè fa freddo.

In somalo ordinario: *waḥân ū dîday.*

VIII. A. 9 *Intê iṅ-baḥyatéy*
Qual luogo a esso tu andrai? =
Dove andrai?

Nel testo banâdir: *intêd ū bäḥéysa?*

I. 20 *Bérri Bĕrâwa in báḥyewa.* Domani andrò a Brava. (Traduzione del ban.: *Bérri Bĕráwa an û baḥa*).

I. 122 *Ma in faḍietîn wāsên?* Perchè avete omesso di sedervi? Dove *ma in* è l'equivalente del somalo ordinario *maḥâ ū*.

Lo stesso in I. 138 *Ma l◡in wâye* = *maḥâ lō* (*la ū*) *wâyăy*.

Identico è l'uso del digil che dice:

Bári Bĕrâwa iyyé am-bahê, domani andrò a Brava.

Igârka qoryó gurów iyyé ĕm-băhi. Il bambino andò a raccogliere legna (*ĕm-băhi* = ban. *ū báḥí*, dove *ū* indica lo scopo).

Ciò stante, il quesito, posto dalla v. Tiling [1]), se l'*-in*, *-un* ecc. del digil sia da accostare allo *in* del galla si risolve negativamente.

Occasionalmente i miei informatori per la terza persona usano *ū*, *u*. Es. II. 27 *Walâya intíd ū naqattéy ǧáʿlihi* = Italia che tu ad essa ritorni amo.

§ 8. **I suffissi possessivi.** Sono:

	Singolare	Plurale
1ª p. m.	*-éy*	*-âṅ*
2ª p. m.	*-ā*	*-îṅ*
3ª p. m.	*-īs*	*-iṡôṅ*
3ª p. f.	*-īše*	

Si suffiggono al sostantivo articolato in *-a*, *-ka*, *-ta*, sopprimendone la vocale. Es.

	Con articolo	Con suffisso possessivo
walâl fratello	*walâla*	*walāléy* mio fratello
igâr figlio	*igâra*	*igāréy* mio figlio
miniṅ casa	*míniṅka*	*miniṅkâ* la tua casa
iṅko madre	*iṅkâla*	*iṅkatîs* la madre di lui
		iṅkatíše la madre di lei
		iṅkatiṡôn la loro madre
gibḍāy figlie	*gibḍâyta*	*gibḍāytéy* le mie figlie

§ 9. **Pronome riflessivo.** Il pronome riflessivo (e reciproco) è *is*, con tutti gli usi dell'identico pronome del somalo ordinario.

[1]) *Die Sprache der Jabârti* in «*Zeitschrift für Eingeborenen Sprachen*» vol. XII, Berlin, 1922.

Cap. IV. — IL PRONOME DIMOSTRATIVO. ESPRESSIONE DEL RELATIVO

§ 10. **Pronomi dimostrativi.** I pronomi dimostrativi di vicinanza sono *kaṅ* e *kās*. Si attaccano al sostantivo articolato in *-a*, *-ka*, *-ta*, e valgono per il maschile e il femminile — il che è curioso — e per il singolare ed il plurale — il che avviene anche nel somalo ordinario. Es.

I, 76 *fâraskakâs oróǧawa*, quel cavallo corre
I, 77 *fârastakâs oróǧatà*, quella cavalla corre
I, 89 *markabakâs wēn yehèy*, quel battello è grande
I, 93 *ʿēlâytakâs ḍērḍêr yihîṅ*, quei pozzi sono profondi
I, 96 *nimanâytakâs ḥuṅ◡yihîṅ*, quegli uomini sono cattivi
hálakăn, quest'uno
I, 142 *uṅkúṅtakâs īṅ kărī*, cuocimi quell'uovo
I, 55 *nāgtakâs*, quella donna
I, 60 *nāǧāytakâs*, quelle donne

Talvolte *kan* ha l'*a* lunga (*kān*) come in banâdir (es. II, 15; IV, 27); nel testo VII, 10 troviamo *-kan* enfatizzato in *-kanéy*.

In *ḍīrbaḥtín warâbati ḍaforis wâ ke yâla*, questo schiaffo ch'è sulla guancia della iena, del testo VII, 11, abbiamo un esempio di suffisso dimostrativo applicato al modo del somalo *isâq*, *dārôd* e *hawiyya*.

§ 11. **Espressione del relativo.** L'espressione del relativo è come nel somalo ordinario, compreso l'uso di *ō*.

Cap. V. — IL PRONOME INTERROGATIVO

§ 12. **Pronomi interrogativi di persona e di cosa.** A *yâ* del somalo ordinario corrispondono *áy* e *ā* (da *áy*); a *maḥ* corrisponde *mā*, *ma*.

§ 13. **Suffisso interrogativo.** Quale? è reso, come in *isâq*, *darôd* e *hawiyya*, col suffisso *-ē*: *niṅkê*, quale uomo; *int-ê*, in qual punto, dove? *sē* (da *si-tê*), in qual maniera, come? Esempi di uso di *-ma*: I, 9 *ber-má* che parte? I, 51 *šemá* da *šermá*, che tempo, quando?

Speciale degli Ašrâf, e da essi passato al banâdir di tutto il rēr Ḥamar, è *mâšey*, *mâši* (probabilmente da *mâyay*); quale? Es. II, 11 *Šúqul mâši hâsid?* che occupazione hai?

Cap. VI. — I NUMERALI

§ 14. **I numeri cardinali.** Secondo la tabella datamene dallo Šarîf Ḥasan ʿAbdálla sono esattamente quelli del banâdir, fonetica compresa in *láḥdaṅ*, 50, e *sagâšaṅ*, 90, dove si aspetterebbe *láḥtaṅ* e *sagâltaṅ*, e compresa pure la posposizione dei numeri di unità a quelli di decina: *tommon ī lamma*, 12, ecc. ecc.

§ 15. **I numeri ordinali.** Si formano, come in banâdir, con il suffisso *-âd*.

Cap. VII. — IL VERBO DEBOLE POSITIVO

§ 16. **Aspetto non progressivo.** Nell'aspetto non progressivo, che io chiamo aspetto assoluto, il verbo ašrâf di coniugazione debole ha nel presente-futuro le stesse desinenze del banâdir: Sing. *a*, *-ta*, *-a*, *-ta*; Plurale *na*, *tīṅ*, *-aṅ*.

Per la seconda persona singolare v'è anche una forma interrogativa in *-te*: *ma ʿuṅté*, che mangi abitualmente? E vi è pure una forma *-tid*, limitata, invece, nel somalo ordinario al relativo e negativo.

Nel perfetto coincide in linea generale con il banâdir, anche nel fatto di ridurre ordinariamente il caratteristico esito *ay* a *e* od *i*; ma la terza persona maschile del singolare presenta una grande novità: ha per desinenza *-ye* o *-yi* da *-yey*. Questo fenomeno di fedeltà allo schema originale della coniugazione debole cuscitica si manifesta invece alla terza persona plurale del presente-futuro nel *ǧiddu*, altro dialetto somalo da me brevemente illustrato nel Volume X, 1951, di questa Rassegna (pag. 99-107; vedi a pag. 102); in begia appare alla terza persona singolare maschile del presente-futuro (imperfetto), che ha per desinenza *-ya*.

Secondo i testi e le dichiarazioni di Šarîf Ḥasan ʿAbdalla *yi* si può, in pronunzia rapida, contrarre in *ī*, venendo così a distinguersi per il solo elemento labile della quantità dalla desinenza della prima persona sing.; ma l'*y* rimane indelebile nei mutamenti fonetici che produce nelle consonanti *d* (*t*), *l*, *n* (*m*): da *mud*-pensare, *múdi* pensai contro *múči*, pensò; da *ʿun*-mangiare, *ʿúni*, mangiai, contro *ʿúñi*, mangiò; da *gal-*, entrare. *gâli* (*gêli*), entrai, contro *gâłyi* o *gâłi* (*gêłyi*, *gêli*), entrò. Presso Ḥasan Mâo, invece, la contrazione *yi* > *ī* non si verifica mai, se non al testo IX, 1 (*ḍâ/ī*).

Altra novità nel relativo (congiuntivo); la caratteristica non è *o* ma *ey* (Sing. *ey*, *-tey*, *-ey*, *-tey*; pl. *ney*, *tīṅ*, *āṅ*). Ma, curiosamente, nello jussivo e nella negazione del presente-futuro si ritorna alla caratteristica *o* del somalo ordinario (*há‿qqaòò*, egli abbia, *ha‿qqábto*, essa abbia, *má‿qqabo* non ho, *ma‿qqábto*, essa non ha).

L'imperativo è come nel somalo ordinario: *fur*, apri, *fúrā*, aprite. Manca l'infinito in *-í* che, nella forma primitiva del verbo, il somalo ordinario usa con i verbi ausiliari *kar*, potere, *dōn*, volere ecc.: in suo luogo il dialetto degli Ašrâf usa il relativo coniugato: *furéy dôna*, *furtéy dônta*, *furnéy dônna*, *furtîn dōntîn*, *furâṅ dōnân*: voglio o egli vuole aprire, vuoi o essa vuole aprire e via dicendo. Invece di *fúréy*, *furtéy* ecc. si può pronunziare *furé*, *furté* e così via.

§ 17. **Aspetto progressivo.** La coniugazione dell'aspetto progressivo si fa nel presente-futuro con il seguente schema (da *baḥ-* uscire, partire, andare):

	Singolare	Plurale
1ª com.	*báḥ-ya-ḇa*	*baḥ-ya-na*
2ª com.	*báḥ-ya-tid* (e *báḥya-ta*)	*baḥ-ya-tīṅ*
3ª m.	*báḥ-ya-ḇa*	—
3ª f.	*baḥ-ê-ta* (e *báḥyata*)	*baḥ-ya-ḇâṅ*

L'elemento *ya* pronunziato anche *yä*, *ye* secondo le normali leggi fonetiche; *ḇa* e *ḇāṅ* più spesso pronunziati *wa* (*wä*, *wo*) e *wāṅ*.

Più frequente, come suol essere in tutto il somalo, di quello di aspetto assoluto, questo tipo di presente-futuro dà alla parlata degli Ašrâf una sua particolare impronta. L'origine è abbastanza chiara. Il suffisso del progressivo è *-ay* come nel somalo ordinario. Esso è riconoscibile, contratto in *ê*, nella terza persona femminile del singolare: *baḥ-ê-ta*. Nella prima comune e terza maschile del singolare è stato aggiunto il rafforzativo *bä* del somalo ordinario: da **báḥ-aya-ba* si è passati a *báḥyaḇa*. E questo *ya* da *ay-a* si è trasferito a tutte le persone esclusa la terza femminile singolare di forma *baḥêta*. Nella terza persona plurale la desinenza *-ân* si è incorporata al *ba*: *bah-ya-ḇān*. Il quale *-ba* appare unito anche ad altre persone dal *sītîṅ-wa*, voi date, *dībtêṅ-wa*, voi avete consegnato, ecc. di Šarîf Ḥasan 'Abdalla (I 106 e 109). Nella seconda persona singolare la desinenza *-tid* (che nel somalo ordinario è limitata al relativo) riconduce a *tihid*, tu sei. Con *-ya* hanno luogo i mutamenti fonetici descritti al § 3.

Il tema di progressivo si constata nei miei materiali usato anche per il relativo (es.: VIII A, 5 *sagârtakān ō-n sǭ gâǧewey*, questi dikdik che io catturo (tema *gād-*); VIII, C, 11 *ǭ aṅ ḍîbyewey*, che io consegnerò, ecc., ecc.) e nella negazione del presente-futuro (es.: VII, 12 *Ḥnidda ma ku furyawó*, la porta non ti aprirò).

Non ne ho esempi per il perfetto positivo. Il t. I, 64 presenta un perfetto progressivo negativo *ma kāsyewíṅ*, non sapevo, non capivo.

§ 18. **Progressivo composto.** È comune in banâdir il progressivo composto del tipo *tagów háya*, *tagów héysa*, *tagów háya*, io sto andando, tu stai andando, egli sta andando, formato con un nome d'azione in *-ow* e il verbo *hay*, tenere, avere. Per il dial. degli Ašrâf. ne abbiamo il seguente esempio: VIII, D, 2 *waḥâ ǧiršó hâša wadâytīs*, egli va (andava) cercando il suo amico.

Cap. VIII. — CONIUGAZIONI DERIVATE NEL VERBO DEBOLE POSITIVO

§ 19. **Il causativo.** Il tema causativo si forma come in somalo ordinario.

Nella coniugazione d'aspetto non progressivo è da osservare:

1) che dove *-ī*, suffisso del causativo insieme con *-sī*, per trovarsi davanti a desinenza vocalica diventa in s. o. *y*, questo si converte nel dialetto degli Ašrâf in *š*. Es. *fírši*, io guardai, esaminai, contro ban. *firyāy*, *fírye*. Relativo *firšey*, da *fíryey* contro ban. *fíryo*.

2) Dopo questo *-ī* (*-i*), le desinenze comincianti con una *t* la mutano in *s*. Esempi: II, 13 *sūbisé(y)*, che tu faccia. III, 11 sgg.

Lo stesso avviene, nei temi primitivi, per il verbo *sī-*, dare. Es. *ha sîšo*, *ha síšo*, dia egli, *sīsêṅ*, *sišeṅ* voi deste.

Analogamente i temi primitivi *hay*, avere, e *wāy*, mancare di, omettere di: *a*) mutano la loro *y* in *š* dinanzi a desinenza vocalica: *hâša*, ha (con *a* allungata, come spesso in ban. *hâya*), *wâše*, mancai di; *b*) mutano le *t* desinenziali in *s*, con riduzione di *āy* a *ā*: *hâsa*, essa ha (così anche nel benadir del Rēr Ḥamar) da *háysa* < *háyta*; *wâse*, essa mancò di, da **wâyte*.

Il progressivo del causativo si forma, come in banâdir, senza interposizione di *n*, e la coniugazione del presente-futuro risponde al seguente paradigma, tratto da *dāǧī-*, pascolare in senso attivo, causativo di *dāq-*, pascolare in senso passivo.

	Singolare	Plurale
1ª pers. c.	*dāǧîwa* (da *dagíyewa*)	*dāǧîna* (da *dagíyena*)
2ª pers. c.	*dāǧîta* (da *dāǧíyeta*)	*dāǧîtīṅ* (da *dagíyetīṅ*)
3ª pers. m.	*dāǧîwa*	*dāǧîwāṅ* (da *dāǧíyewāṅ*)
3ª pers. f.	*dāǧîta*	

Il verbo *sī*, dare, è trattato come un causativo: *sītīṅ*, voi date attualmente, da *siyetīṅ*; *sîwa*, io dò attualmente.

§ 20. **Passivo.** Nulla di speciale da osservare, salvo l'applicazione delle leggi fonetiche dell'ašrâf, che comprendono la caduta di *a* disaccentata del suffisso *-am* dinanzi a vocale, per il cosidetto passivo (che è piuttosto un riflessivo diretto) in *-am*. In particolare notare *fúrañe*, si aperse, da **fúr-am-ye*.

§ 21. **Riflessivo.** Anche in ašrâf il tema del riflessivo è formato con il suffisso *-at* (*-āt*, *-et*). Le regole della caduta della vocale di questo suffisso sono le ordinarie. La 2ª pers. sing. dell'imperativo sostituisce *-o* ad *-at*. Il *t* desinenziale si mantiene anche dopo vocale e non si fonde in *š* con precedente *l*. Caratteristicamente cade davanti alla desinenza *-ye/i* della terza persona maschile singolare del perfetto (*dímmaye*, morì, da **dímatye*; *díleye*, uccise per sè, da **díletye*). Si assimila a una seguente *n*. A illustrazione di queste regole, diamo i seguenti paradigmi: da *ʿabsat-*, temere, *dil-āt*, uccider per sè:

Perfetto

	Singolare	Plurale
1ª com.	*ʿábsati*, *dílti*	*ʿábsanni*, *dílānni*
2ª com.	*ʿábsatti*, *dílātti*	*ʿabsattêṅ*, *dilettêṅ*
3ª m.	*ʿábsayi*, *díleyi*	*ʿabsatêṅ*, *diltêṅ*
3ª f.	*ʿâbsatti*, *dílātti*	

Imperativo

2ª com.	*ʿábso*, *dílo*	*ʿábsatā*, *díltā*

Le *tt* e *nn* sono frequentemente scempiate.

Il progressivo, evidentemente formato, senza interposizione di *n*, su base eguale a quella del banâdir, che ha *ʿabsá-hay-*, *dilá-hay-*, si coniuga secondo il seguente paradigma.

PRESENTE FUTURO

	Singolare	Plurale
1ª com.	*ʿabsêwa, dilêwa*	*ʿabsêna, dilêna*
2ª com.	*ʿabsêta, dilêta*	*ʿabsētîṅ, dilētîṅ*
3ª m.	*ʿabsêwa, dilêwa*	*ʿabsêwāṅ, dilêwāṅ*
3ª f.	*ʿabsêta, dilêta*	

§ 22. **Stativo.** Inutilmente ho chiesto ai miei informatori degli stativi. Ignorano, ad esempio, un tema *duḫów–*, invecchiare, e lo sostituiscono con il riflessivo *duḫôt–*.

§ 23. **Iterativo. Combinazione di temi derivati.** Come in somalo ordinario.

CAP. IX. — LA NEGAZIONE DEL VERBO

§ 24. **Negazione del presente futuro in proposizioni principali.** Si fa come nel somalo ordinario, con la particella *ma* e il relativo non più in *–ey*, ma in *–o*. Coincidenza perfetta con il somalo ordinario nell'aspetto non progressivo; *ma ʿúno, ma ʿúnto* (o *ma ʿúntid*), non mangio abitualmente, non mangi abitualmente, e via dicendo; *ma ǧiro*, non c'è, *ma ǧirto*, essa non c'è, ecc. ecc.

Per il progressivo: *ma kâsyewo*, non conosco, egli non conosce; *ma báḫyato*, non esci, *ma baḫêto*, essa non esce, *ma báḫyano*, non usciamo, *ma baḫyatîṅ*, non uscite, *ma baḫyawâṅ*, non escono.

§ 25. **Negazione in** *–in*. È come nel somalo ordinario nella formazione e nell'uso. *Ma fúriṅ*, non aperse; *nínka ǎṅ fúriṅ*, l'uomo che non apre o non aprirà o non aperse. La negazione *ǎṅ* è volentieri omessa come in banâdir: *Haddîd fúriṅ*, se non apri. Imperativo: *ha fúriṅ*, non aprire, *ha fúrinā*, non aprite.

Il negativo in *–in* del riflessivo è di tipo isâq–dārôd: *ma ǧîfaniṅ* non ho dormito. Credo che lo stesso avvenga nel causativo (*ma ǧebiniṅ*? non ruppi). Non saprei dire nulla del progressivo: ho come solo esempio il I, 64 *ma kāsyewíṅ* citato al § 17.

CAP. X. — L'INTERROGAZIONE

§ 26. **Frase interrogativa.** L'interrogazione è espressa dall'intonazione: *fāyâṅ*? stanno bene? *fāytâ*? stai bene? I. 38 *Nimanâytakâs*

so taḫânta? Quegli uomini, li conosci? Volendo, si aggiunge *wâ*, *wá* al fine della frase: I, 5 *Ilmâyta fâyāṅ wa*? Stanno bene i tuoi figli? IV, 21 *Gúwetti wá*? Ti sei bruciato? Naturalmente espressa anche dai pronomi e avverbi interrogativi. La seconda persona singolare del presente–futuro ha anche, come abbiamo detto al § 16, una forma interrogativa *–te(y)*, usabile anche con pronomi e avverbi interrogativi. Es. IV, 7 *Ma dônte*? Che vuoi? I, 14 *Ad–ne ma ʿunté*, e tu che mangi?

L'interrogazione negativa si rende, come in banâdir, con la frase negativa seguita da *–ó*. Es. *ma baḫtéy kartid–ó*? Non puoi uscire? *Ma sọ tagín–ó*? non sei andato?

CAP. XI. — LA CONIUGAZIONE FORTE

§ 27. **Il tema** *āl*. Limitato nell'uso come in banâdir, dove si applica solo alle cose, ha al presente–futuro le terze persone *yâla, tâla, yâlēṅ*, più spesso con *l* strascicata. Rel. *yâley, tâley, yālîṅ*, con *ma* negativo: *ma yâlo, ma tâlo, ma yālîṅ*.

§ 28. **Il tema** *qǎn*. Coniugazione ibrida, limitata al presente: *aq̣ān* (*aḫān*), *taq̣ânta* e via dicendo. Negativo *ma aq̣âni(n)*. Per il resto sostituito da *og* + verbo essere, dal tema riflessivo *ogāt*, da *kās–* sapere.

§ 29. **Il tema** *ḍeh*. È tutto di coniugazione debole, regolare, salvo la facoltativa perdita di *h* e avanzate contrazioni in alcune forme. Il presente assoluto (abituale) si coniuga regolarmente; il presente progressivo è: Sing. *ḍêwa* (per *ḍéhyawa*), *ḍêtid* (per *ḍéhyatid*), *ḍêwa, ḍêta*, Plurale *ḍêna, ḍêtîṅ, ḍêwāṅ*.

Il perfetto è: Sing. *ḍéhi, ḍéhti* o *ḍétti, ḍéhyi* o *ḍéyi* o *ḍéhī, ḍehti* o *ḍétti*; Plurale *ḍéhni* o *ḍêni, ḍehtên* o *ḍettên, ḍehên*.

L'imperativo è *ḍeh* al singolare e *ḍahâ* al plurale.

Negativo in *–in*: *ḍehiṅ, ḍíhiṅ*.

Lé yirâh (VIII, D, 2), si dice, è probabilmente preso in prestito dal banâdir.

§ 30. **Tema** *hay* = essere. — Gl'informatori e i testi danno il seguente paradigma:

PRESENTE. Singolare *íhi, tíhid, yehéy, tehéy* (*tehé, tihí*). Plurale *nihîṅ* (*nihinîṅ*), *tihîṅ, yihîṅ*. Nei composti (cfr. IV, 28) appaiono per la seconda singolare e la prima plurale anche le forme di coniugazione debole *–ihid* e *–ihin–i* ridotte a *–id* e *–ini*.

PERFETTO (con il valore dell'imperfetto italiano) come in banâdir: Sing. *ahây, ehêd, ahây, ehêd*; Plur. *ehên, ehēdên* (o *ehetên?*) *ahâyēn*. Nei composti contratto con perdita di *ah, eh*.

RELATIVO *-eh, ah, -a*, come in banâdir.

Il tema riflessivo *ahât-* è usato in tutta l'estensione del banâdir.

NEGAZIONE. Per il presente vedi IV, 33, dove il *ma ahâyn* della 3ª persona femminile singolare è propriamente il negativo in *in*, usato pure in banâdir anche per il presente, sotto la forma contratta *māhîn*. La forma piena in banâdir suona *ma ehên*, il quale *ehên* in composti diventa *ên*. Così al t. IV, 19 troviamo *ma ogên*, non sapeva.

Il più importante composto del verbo essere negli altri dialetti somali è poco rappresentato nella parlata degli Ašrâf, che gli preferisce *qab-*, avere. Vedi tuttavia IV, 30 *Meniṅkakâs ā lêhyehéy?* *Mad* è sostituito nel dialetto degli Ašrâf dal verbo debole *kōy-*, venire, come in digil.

CAP. XII. — INTRODUZIONE DEL VERBO. ACCORDO.

§ 31. **Sobrietà di particelle introduttive e pronomi. Sconcordanze.** Come particella introduttiva del verbo in proposizione principale enunziativa affermativa il dialetto degli Ašrâf usa *wā*, ma la omette con molta frequenza. Anche questo, insieme con il moderatissimo uso di pronomi personali introduttivi, è un tratto di arcaismo. L'uso di *waḥáwa* coincide con quello di *waḥā* del s. o.

Curiose le sconcordanze delle frasi: I, 90–101 *bâhi, on, hurdo iṅ hâša* VII, 4 *daṅwaʿáti.... wā qâdeyi* e altre, dove un soggetto femminile è costruito con verbo al maschile.

CAP. XIII. — PARTICELLE

§ 32. **Preposizioni.** *Ka* corrisponde tanto a *ka* quanto a *ku* del somalo ordinario, come in digil. Gli esempi di *ku* nei miei testi dipendono da armonia vocalica (es. *su ku*, in esso); talvolta, credo, dall'abitudine dell'informatore a usare *ku* nel banâdir che parla giornalmente con i non Ašrâf. Sorprende in un linguaggio che dice *awôka* il padre, trovare *nô‿ga*, da noi; *î-ga*, da me, ecc. *La* subisce pure l'armonia vocalica: IV, 17 *lu kun* = francese *on te*; IV, 17 *lu su* = francese *on lui*.

Nulla da osservare sui nomi con uso preposizionale.

§ 33. **Avverbi.** Coincidono in linea generale con quelli del banâdir.

§ 34. **Congiunzioni. Interiezioni.** Sono in linea generale quelle del banâdir. Come in questo, *iyyo* 'e' ha anche la forma abbreviata *ī*.

TESTI

I. — FRASI DI ŠARÎF ḤÁSAN 'ABDÁLLA

1. – *As-salâm ʿalêkum.*	Su di voi la salute!
2. – *Wa-ʿalêkum as-salâm.*	E su di voi la salute!
3. – *Sê‿tihid? Fāytâ?*	Come stai? Stai bene?
4. – *Aṅ fâya; nabát ḥâba.*	Io sto bene; benessere ho.
5. – *Ilmáytā fâyāṅ wa?*	Filii tui valent-ne?
6. – *Fâyān.*	Valent
7. – *Intê‿ka kōyti?*	Donde sei venuto?
8. – *Walâya ka kôyi.*	Dall'Italia sono venuto.
9. – *Walâya ber-má ka kôyti?*	[Dell']Italia da qual parte sei venuto?
10. – *Rôma ka kôyi.*	Da Roma sono venuto.
11. – *Mâ‿yehèy murâdā?*	Qual'è la tua intenzione?
12. – *Murâdey waḥáw yehéy: bárańka ō Sōmâli la ka hašéy ína aṅ bartéy wā dôna.*	La mia intenzione è: la lingua in cui i Somali conversano che io parli voglio.
13. – *Aṅ huṅguritéy waḥàw yehey hílbo.*	Io il mio cibo è carne.
14. – *Áṅ duhúr íyyo ʿáwo waḥáwa ʿúṅa hilbo. Ád-ne ma ʿuṅté?*	Io il mezzogiorno e la sera ciò che io mangio [è] carne. E tu che mangi?
15. – *Súwaḥi gáhwo íyyo šêhi íyyo rutti wā ʿúṅa; duhúrti sôr iyyo hílbo íyyo ʿâno wā ʿúṅa; ʿāwatî múfo ī hílbo ī šêhi wā ʿúṅa.*	La mattina caffè e the e pane io mangio; a mezzogiorno pappa e carne e latte mangio; la sera focaccia-di-granturco e carne e the io mangio.
16. – *Ús ma ʿúna? Íše ma ʿúṅta?*	Lui che mangia? Lei che mangia?
17. – *Anûṅ wáḥa ʿúna* (= *ʿúnna*) *sōr berîd.*	Noi ciò che mangiamo [è] pappa di riso.
18. – *Asîṅ ma ʿuṅtîṅ?*	Voi che mangiate?
19. – *Iššôṅ ma ʿunâṅ?*	Coloro che mangiano?
20. – *Bérri Bĕrâwa in‿báḥyęwa.*	Domani [a] Brava ci andrò.
21. – *Berri ad Bráwa iṅ‿baḥyetíd.*	Domani tu [a] Brava ci andrai.
22. – *Aḥmed bérri Bráwa iṅ‿báḥyewa.*	Domani Ahmed [a] Brava ci andrà.
23. – *Anûṅ bérri Bráwa tāgyana.*	Noi domani [a] Brava andremo.

24. – *Ḥalîma bérri Bráwa tagęta.*	Halima domani a Brava andrà.
25. – *Asîn bérri Bráwa tāgyetîn.*	Voi domani a Brava andrete.
26. – *Iššôn bérri Bráwa tākyawân.*	Essi domani a Brava andranno.
27. – *Aṅ šáli Bráwa ǧíri.*	Io ieri a Brava ero.
28. – *Aṅ šáli Bráwa ku dêyi.*	Io ieri a Brava ti vidi.
29. – *Ad šáli Bráwa ǧirti.*	Tu ieri a Brava eri.
30. – *Áḥmed šáli Bráwa wā ǧíri.*	Ahmed ieri a Brava era.
31. – *Nāgtâ šáli Bráwa wā ǧírti.*	Tua moglie ieri a Brava era.
32. – *Anûṅ šali Brawa ǧirni.*	Noi ieri a Brava eravamo.
33. – *Asîṅ šali Brawa girtêṅ.*	Voi ieri a Brava eravate.
34. – *Iššôṅ šali Brawa ǧirêṅ.*	Coloro ieri a Brava erano.
35. – *Ha iṅ-kôniṅ.*	Non (a me = qui) venire.
36. – *Niṅkakâs su taḥânta?*	Quell'uomo lo conosci?
37. – *Nāgtakâs sa taḥânta?*	Quella donna la conosci?
38. – *Nimanâytākâs so taḥânta?*	Quegli uomini li conosci?
39. – *An qúraḥ íhi*	Io bello sono
Ad qúraḥ tíhid	Tu bello sei
Us qúraḥ yehéy	Egli bello è
Iśśa qúraḥ tíhí	Essa bella è
Anûṅ qúraḥ nihinîṅ	Noi belli siamo
Asîṅ qúraḥ tihîn	Voi belli siete
Iššôn qúraḥ yihîṅ.	Essi/e belli/e sono.
40. – *Aṅ waḥawa ḍéhi: ferîd!*	Io dissi: bene!
Ad waḥawa ḍétti: ferîd!	Tu dicesti: bene!
Us waḥawa ḍéhyi: ferîd!	Egli disse: bene!
Iśśa waḥawa ḍétti: ferîd!	Ella disse: bene!
Anûṅ waḥawa ḍêne: ferîd!	Noi dicemmo: bene!
Asîṅ waḥawa ḍettîṅ: ferîd!	Voi diceste: bene!
Iššôn waḥawa ḍehêṅ: ferîd!	Essi dissero: bene!
41. – *Mā la‿ḍahá?*	Che cosa (= come) si chiama?
42. – *Duwâd la ḍahá, ḥáṅšo la ḍahá.*	Inchiostro si chiama, carta si chiama.
43. – *Ḍęh! ḍęhâ!*	Dì! Dite!
44. – *Báḥ! baḥâ!*	Esci! Uscite!
45. – *Madáḥa îṅ ḥanûñawa.*	La testa mi fa male.
46. – *Madáḥa sû (sá, sô) ga góy.*	Tagliagli (-le, loro) la testa.
47. – *Madaḥéy wā ḥîrti.*	La mia testa mi-rasi.
48. – *Ma ḥiratti!*	Perchè te [la] sei rasa?
49. – *Madaḥíše ma ahâṅ ō li ḥîryi?*	La testa di lei che-essendo che (= perchè?) è stata rasa?

50. – *Madáḥa wā sá ǧa bûka; kās ahâṅ wā le ḥîryi.*	La testa da lei (lett. a lei) duole; ciò stando [la] si è rasa.
51. – *Asîṅ šemá kōytêṅ?*	Voi quando siete venuti?
52. – *Anûṅ waḥáwa kôyni sánata waḥáwa le ǧôgī ō hiǧirtya‿eh kuṅ ī bóqol. Anûṅ waḥáwa kôyni Ḥadarmôut, Trîma, ʿArábya.*	Noi che siamo venuti, l'anno in cui si era (che è egirita) [fu] il mille e cento. Noi che siamo venuti [è dallo] Hadramaut, Terim-Arabia.
Awōkân wā ínta-bā kôyi; ka-bāʿdi ilmây wa ka ḍáłye. Hádda Ašrâf waḥáwa ǧôgāṅ Ḥámar íyyo Mārka iyyo Bārâwa ī Sawâḥili.	Il nostro avo qui appunto venne; poi figli egli da [sè] generò. Ora gli Ašrâf risiedono a Mogadiscio, a Merca, Brava e nel Kenya (lett. Suahili).
Báraṅki Ašrâf Rēr Ḥámar iyyo Ašrâf ti Mārka isku áf yihîn; báraṅka Ašrâf ti Brâwa gôni yehèy. Báraṅki Brâwa ī báraṅka Swáḥili úsku ák wā yehęy.	La lingua degli Ašrâf del Rer Ḥamar e degli Ašrâf quelli di Merca, omofoni sono. Il linguaggio degli Ašrâf (quelli) di Brava diverso è. Il linguaggio di Brava e il linguaggio dei Suahili consimili sono.
53. – *Walâley. Walâltey. Walālâytey. Walālâytey.*	Mio fratello. Mia sorella. I miei fratelli. Le mie sorelle.
54. – *Igārêy. Igārtéy. Gębęrtéy. Gębḍāytéy. Awehéy, awahâ, awihišôn.*	Mio figlio. I miei figli. Mia figlia. Le mie figlie. Mio padre, tuo padre, il loro padre.
55. – *Nāgtakâs awihišé māl (= mā la) su daḥá.*	Quella donna suo padre che cosa lo si dice? (Come si chiama il padre di quella donna?)
56. – *Awahân. Awahîn.*	Nostro padre. Vostro padre.
57. – *Iṅkatéy. Iṅkatâ. Iṅkatîs. Iṅkatân. Inkatîn. Inkatišôn.*	Mia madre. Tua madre. La madre di lui. Nostra madre. Vostra madre. La loro madre.
58. – *ʿAmehéy. ʿAmahâ. ʿAmahîs. ʿAmihišé. ʿAmihišôn. ʿAmahāytišôn.*	Mio zio. Tuo zio. Lo zio di lui. Lo zio di lei. Il loro zio. I loro zii.
59. – *Meniṅkakâs nāgây bádan wa kâ ǧirâṅ.*	In quella casa donne molte ci stanno.
60. – *Nāgāytakas ma sǫ aḥânin.*	Quelle donne non le conosco.
61. – *Áfar nâg wā sǫ qáwa.*	Quattro mogli egli (le) ha.
62. – *Halló. Dumâšitā. Dad bádan. Dáda Sōmâlita waḥáwa ḍehên.*	Una cammella. Tuo cognato. Molta gente. I Somali hanno detto.

63. – *An baran Ašrâf ma kâsyäwo.* Io non capisco la lingua degli Ašrâf.
Us baran Ašraf ma kâsyäwo. Egli non capisce la lingua degli Ašrâf.

Ad baran Ašraf ma kâsyatid. Tu non capisci la lingua degli Ašrâf.
Asîṅ b. A. ma kāsyatîṅ; iššôṅ b. A. ma kāsyawâṅ. Voi non capite, essi non capiscono la lingua degli Ašrâf.

64. – *Áṅi šéli afîṅ ma kāsyewîṅ; mâṅta kistó kistó wā kāsyäwa.* Io ieri la vostra parlata non capivo; oggi un poco un poco [la] capisco.

65. – *Aféy, afâ; gér, gerey.* La mia bocca, la tua bocca; barba, la mia barba.

66. – *Gerey wā ḥīryêwa.* Mi taglierò la barba.

67. – *Aṅ su dilé‿wo‿dôna.* Io lo voglio uccidere.
Aṅ gerey ḥîrte wo dôna. Io la mia barba ch'io mi tagli (= tagliarmi) voglio.

68. – *Aṅ dôna. Ad dôṅta. Us dôna‿wa. Iša dôṅta‿wa. Anûṅ dônna. Asîṅ dōṅtîn wá. Iššôṅ dōnâṅ‿wa.* Io voglio. Tu vuoi. Egli vuole. Essa vuole. Noi vogliamo. Voi volete. Essi vogliono.

69. – *Awahâ miniṅkîs wā ǧíra.* Tuo padre a casa sta.
70. – *Iṅkatâ miniṅkîša wā ǧírta.* Tua madre a casa sua sta.
71. – *Maratéy ǧéḥañ yehéy.* La mia veste lacera è.
72. – *Eytéy dâda wā gôsewa.* Il mio cane la gente morde.
73. – *Eyâyta ō Ḥámar ǧôgān, dâda gôsēwâṅ.* I cani che a Mogadiscio stanno, la gente mordono.
74. – *Ma ahâṅ?* Perchè?
75. – *Affa ma ka ḥérn–a.* Perchè la bocca non è loro (*ka*) legata.

76. – *Färaskakâs oróǧewa.* Quel cavallo corre.
77. – *Farastakâs oróǧeta.* Quella cavalla corre.
78. – *Faraséy.* Il mio cavallo.
79. – *Qalbitéy.* Il mio cuore.
80. – *Dîṅta qálbita nūrîs yehéy.* La religione è la luce del cuore.
81. – *Dîṅta qalbyâyta nūrîs yehey.* La religione è la luce dei cuori.
82. – *Níṅ sóddoṅ íyyo lámma ilkây wā q̣âwa.* L'uomo ha 32 denti.

83. – *Saḥaṅkéy wā ǧébī; an waḥâwa dôna inâ sáḥan an ībsatéy.* Il mio piatto s'è rotto; io voglio che un piatto io mi compri (=io mi voglio comprare un altro piatto).
84. – *Lugtéy wā ǧébti.* Il mio piede s'è rotto.
85. – *Lámmata lúk wā î ka ǧébti.* Entrambe le gambe mi si sono rotte.
86. – *Rōb wa da'yéwa.* Pioggia scorrerà (= pioverà).

87. – *Markâba wā báḥi.* Il piroscafo è partito.
88. – *Markabâyta wā baḥêṅ.* I piroscafi sono partiti.
89. – *Markabéy wēn yehéy; markabakâs wēn yehéy.* Il mio piroscafo è grande; quel piroscafo è grande.
90. – *Iridda furâñ yehéy.* La porta aperta è.
91. – *'Êlakās ḍêr‿yehey.* Quel pozzo profondo è.
92. – *'Êlân ḍêr‿yehey.* Il nostro pozzo profondo è.
93. – *'Êlâytakâs ḍērḍêr yihîṅ.* Quei pozzi profondi sono.
94. – *Ruttitekâs ḥuñ yehéy.* Quel pane è cattivo.
95. – *Niṅkēkâs ḥuñ yehéy.* Quell'uomo è cattivo.
96. – *Nimanâytakās ḥuñ‿yihîn.* Quegli uomini sono cattivi.
97. – *Kúrsiti boqóra wēñ‿yehéy.* Il trono del re è grande.
98. – *Kursiteḥas wēñ‿yehéy.* Quella sedia è grande.
99. – *Bâhi īṅ hâša.* Fame mi tiene (ho fame).
100. – *Ōn īṅ hâša.* Sete mi tiene.
101. – *Húrdo īṅ hâša.* Sonno mi tiene.
102. – *Báḥ, sō ǧîfo!* Va, coricati (Va a dormire)!
103. – *Ha ǧîfaniṅ.* Non ti coricare (dormire).
104. – *'Āwá ḍamaṅtîs ǧîfeo.* Dormirò tutta la notte.
105. – *Ḥāleytân wā ǧîfi, ma ǧîfanin.* Stanotte ho dormito, non ho dormito.
106. – *Biyo îṅ sî. Biyo în sītiṅwa.* Dammi acqua. Mi date acqua.

107. – *Kitābakâs iṅ sō ḍîb.* Consegnami quel libro.
108. – *Kitâbakās iṅ sō ḍibā.* Consegnatemi quel libro.
109. – *Kitâbakas iṅ sō ḍībtêṅ–wa.* Mi avete consegnato quel libro
110. – *Kitābakâs ma iṅ sō ḍibtêṅ wāsêṅ?* Perchè avete omesso di consegnarmi quel libro?
111. – *Halmâmi, ma kú sō ḍibi.* Mi son dimenticato, [e] non te [l'] ho consegnato.

112. – *Šubâkata fúryewo: kistó kulęl‿yehey.* Apro la finestra: fa un po' caldo.
113. – *Šubākèyâyta fúr: kulęl yehey* Apri le finestre: fa caldo.
114. – *Šubâkata ma fúryewo: q̣avób yehéy.* Non apro la finestra: fa freddo.
115. – *Šubâkata ha–fúrinā.* Non aprite la finestra.
116. – *Šubâkata furó má in‿dîddi?* La finestra aprire perchè (lett.: che cosa per esso) hai rifiutato?
117. – *Waḥâwa in‿dîdi, qawób‿yehey.* Ciò [che] per esso ho rifiutato, freddo è (= Non la ho aperta perchè fá freddo).

118. – *Faḍíso.*	Siedi!
119. – *Faḍistā.*	Sedetevi.
120. – *Ha faḍisálto.*	Che ella si sieda.
121. – *Faḍisêna.*	Sediamo.
122. – *Ma iṅ faḍīsetīṅ wāsêṅ?*	Che cosa per essa vi sediate avete mancato? (=perchè non vi siete seduti?)
123. – *Anûṅ báḥyana.*	Noi usciamo.
124. – *Iṅtê iṅbaḥyetīṅ?*	Qual punto ad esso andate? (= Dove andate?)
125. – *Sôrti bisláye.*	La pappa è cotta.
126. – *Anûṅ bâhi nō hâša.*	Noi, fame ci tiene (= abbiamo fame).
127. – *Báḥ, qórño in‿ǧéri.*	Va, legna a me cerca.
128. – *Aṅ qórño sō wâši.*	Io legna non ho trovato.
129. – *Ús qórño sō wâyi.*	Egli legna non ha trovato.
130. – *Iššē qórño sō wâse.*	Essa legna non ha trovato.
131. – *Anûṅ qórño sō wâyni.*	Noi legna non abbiamo trovato.
132. – *Iššôṅ qórño sō wâšēṅ.*	Essi legna non hanno trovato.
133. – *Débta šíd.*	Accendi il fuoco.
134. – *Débta hûri.*	Sventola il fuoco.
135. – *Débta širôtīs ma aǧâni.*	Il fuoco, la sua accensione non conosco.
136. – *Ḍoḥól īṅ‿kên.*	Carbone a me porta.
137. – *Ḍoḥól ma yâlo. Le wây.*	Carbone non c'è. Non se n'è trovato.
138. – *Ma l‿in‿wâye?*	Perchè (*ma..in*) non se n'è trovato? (perchè manca?)
139. – *Rôb yehéy.*	[Perchè] pioggia è (= perchè piove).
140. – *Débta dûk!*	Interra (= spegni) il fuoco.
141. – *Bíyeta surfíyeta ka šúb, haddî karkárey básteta ka šúb.*	L'acqua nella pentola versa; quando bolle, la pasta versaci.
142. – *Uṅkúṅtakās in‿kâri.*	Cuocimi quell'uovo.
143. – *Uṅkúṅta ǧibi, ḍarêra fiǧâṅka ka šúb, bakúlita šahára ka šúb. Sókkor la ka daryéwa; kabâʿdi la ḍówyawa.*	L'uovo rompi; il bianco nella tazza versa, il rosso nella scodella versa. Zucchero si aggiunge; poi si sbatte.
144. – *Waḥáwa dôna iná in arôsley.*	Desidero che tu mi sposi.
145. – *Ma ku arôsyewo.*	Non ti sposerò.

146. – *Waḥáwa dôna iná Bráwo an tagéy.*	Desidero andare a Brava.
147. – *Barâwo ma kú sūbīté?*	A Brava che farai?
148. – *Sō dêwa.*	[La] vedrò.
149. – *Wáḥ la dēyéy ma‿ǧǧiró (ma‿yâlo).*	Cosa [che] si veda non c'è (= non c'è nulla da vedere).
150. – *Barâwa intê ka yâla?*	Brava dove sta?
151. – *Mâñeta affis wā yehéy.*	Il mare la sua bocca ecco sta (= sta sulla riva del mare).
152. – *Báran Ašrâf taqântā?*	Sai la lingua degli Ašrâf?
153. – *Aqâni. — Ma aqâni.*	La so. — Non la so.
154. – *Hórta aqânay, hadda halmâmi.*	Prima la conoscevo, ora l'ho dimenticata.
155. – *Mâliṅ dâʿiṅ báraṅ Ašrâf haddî ká báraṅte, barętid.*	Ogni giorno nella lingua degli Ašrâf se parli, [la] imparerai.
156. – *Kakkáṅ‿yehey báraṅ Ašrâf: ma bartę‿karo. Niṅki fâhim yehey barêwa.*	Difficile è la lingua degli Ašrâf; non [la] posso imparare. L'uomo che è intelligente l'impara!
157. – *An âf badan wā bárti, lâkin báraṅ Ašrâf ʿámaṅ ma dêniṅ sidî iṅ‿kakkáṅ.*	Io lingue molte ho imparate, ma la lingua degli Ašrâf come non ho vista così a me difficile (ma non ho mai trovato una lingua così difficile come quella degli Ašrâf).

NOTE

12 *la hašéy* = ben. *la háyo*. 14 *ʿúṅa*: notare la pronunzia *ṅ* anche intervocalica. *ʿuṅté*: forma interrogativa. 20 *in* corrisponde a *ū* del somalo ordinario. 42 *duwâd* = arabo دواد. 49 Questo uso di *ahán*, infinito del tema *ahál-*, essere, è frequentissimo in banâdir. 51 *šemá* accanto a *šer-má* usitatissimo anche in banâdir. 52 *ǧôgī* = *ǧôgyi*. *ak*: pronunzia indurita del *g* di *ag*. 54 In *ʿawehéy* ecc. e in *ʿamehey* ecc. del n. 58 la *h* non è di articolo. Lo dimostra il plurale *ʿamahāyta* di *ʿamahāytišôn*. Il testo VIII, C, 11 ha per «il padre di lei»: *awêše*. 62 *Dumášilā* vale: «tuo cognato» e «tua cognata». La fonetica del vocabolo (*lt* > *š*) dimostra che esso è mutuato dal somalo ordinario. 64 *kāsyewíṅ*: notare questa interessante forma di negativo in *-in* del tema progressivo. 67 *wo* da *wa* = *wā*. 68 *Dôna‿wa*. Notare l'aggiunta *wa*. Idem in *dónta‿wa*, *dōntīn wá*, *dōnán wá*. 72 *ey* in dial. ašrâf è del genere comune, e il suo articolo è sempre *-ta*. *Gôsewa* appare pronunzia rapida di *gôsyewa*. 73 *gōsēwán*, con *ē* distintamente lunga, quasi *ēy*: cfr. nota precedente. 76 *Faraskakás*: forse distrattamente detto dall'informatore nel continuo passaggio dal banâdir, in cui era prima formulata la frase, all'ašrâf. Infatti il numero 78 ha *faraséy* e non *faraskéy*. 99 *hâša*: pronunzia ašrâf di *háya*, pro-

nunzia benadiriana di *háya*. *Bâhi*, *ōn*, *húrdo* son femminili, ma il verbo sta qui al maschile. 104 *ǧífeo*: pronunzia rapida di *ǧífewo*. 105 *wā ǧífi*: si aspetterebbe *wā ǧífati*, ma anche il banâdir, in alcune sue parlate, abbrevia, ad esempio, *wársaday*, chiesi, in *wársey*. 106 Cfr. per *sūtīñ-wa* la nota 68. 109 *ḍibtéñ-wa*: vedi nota precedente. 110 *wāséñ*: da *wāy-téñ*. Notare la costruzione. 116 *furo* è un nome d'azione del tipo *fur-ów*, così frequente in banâdir. *ma in* = s. o. *maḥā ū*. 143 *ḍow-* da *ḍob*, som. isâq *ḍab-*, battere. Stessa fonetica che nel digil. 147 *sūbīté*: forma interrogativa. Notare la preservazione di *t* perchè si tratta di un progressivo: forma originale *sūbiyāté*. 152 *Baran Ašrâf*: notare come ai nn. seg. l'assenza dell'articolo. 121 *Faḍiséna*: contrazione di **faḍi-sāt-yāna*. 122 *faḍisetîn* = *faḍisettîn*, con solita semplificazione di *tt*. 135 *širōtís* da *šidōtís* con occasionale pronunzia *r* (da *d*) di *d* intervocalica. *šid-ō* è nome d'azione. 137 *wây*: pronunzia rapida di *wáyi*. 140 *dúk* = *dúg*. 155 *dâ'iñ*: dall'arabo *dâ'im*. *Barętid* = *bar-ét-tid*. 157 *'âmañ*: variante, anche in banâdir, di *'ámal*, maniera, come.

II. — FRASI DI ŠERÎF 'ÁLI ZĒN MUDEHÉR

(Rēr Ašrâf, Šiñgâni)

1. – *M'allíñkā kôyiḫa?*	È venuto il tuo maestro?
2. – *M'allíñka kôyi.*	Il maestro è venuto.
3. – *M'allíñkā mā la suñ‿ḍáha?*	Il tuo maestro, che cosa gli si dice? (= come si chiama?).
4. – *M'alliñkéy Šêḫ Yûsuf la suñ‿ḍáha.*	Il mio maestro si chiama Šêḫ Yûsuf.
5. – *M'alliñkâ mā kú bará?*	Il tuo maestro che t'insegna?
6. – *M'alliñkéy kitâb ī qur'ân inbarā.*	Il mio maestro m'insegna la scrittura e la lettura.
7. – *Áḫris taǵânta?*	Sai leggere?
8. – *Kıs-kistó aǵâni.*	So un pochettino.
9. – *Kitâb ku sîyiwa, mâliñ dâ'iñ âḫristo.*	Ti darò un libro: ogni giorno leggite[lo].
10. – *Mâlin dâ'in ma aḫriséy karó, šúǵul qáwa.*	Non posso leggere ogni giorno: ho lavoro.
11. – *Šúǵul mâši hâsid?*	Che lavoro hai?
12. – *Šúǵul sarmâle hâša.*	Lavoro di falegname ho.
13. – *Haddî šúǵul sarmâle at haysé, haló mę́zo in‿sūbisé kartá?*	Se lavoro di falegname tu hai, mi puoi fare una tavola?
14. – *Haddân šúǵul bádan qáwa, wáḫ mu sūbišé karó. An ku sūbišéy ǵ'âl-ihi, mu u‿wâdi.*	Ora-io lavoro molto ho, cosa non (= nulla) fare posso. Io desidererei farte[lo], me non ce la fo.

15. – *Šuǵulkâñ haddîd bęǵtey, īñ sûbi.*	Quando avrai finito codesto lavoro, fammela.
16. – *Ǵâ'li, kun‿sûbiwa.*	Volentieri (lett. amo), te [la] farò.
17. – *Haddâñ ḥañšató ḍigyāwa.*	Ora-io una lettera scrivo.
18. – *Iñtê iñ‿ḍigyatey?*	Dove (= a chi) scrivi?
19. – *Walâley iñ‿ḍigyawa.*	A mio fratello scrivo.
20. – *Walâlā iñtê ǧirá?*	Tuo fratello dov'è?
21. – *Walâley Walâyā ǧirá.*	Mio fratello è in Italia.
22. – *Bęled mâšey ǧirá?*	In che città è?
23. – *Rôma ǧirá.*	Sta a Roma.
24. – *Ḥámar ma kôyewo?*	Non verrà a Mogadiscio?
25. – *La'álla kôyey lá ddêya* (oppure: *lá ddêyawa*). *Siddaḥ bilôd kabá'di as kôyei lá ddêya.*	Forse venga si vede (= è probabile che venga). Fra tre mesi che venga si prospetta.
26. – *Walâya intí naqtéy ǧá'lihi.*	Desidererei tornare in Italia.
27. – *Walâya intîd ū náqattey ǧá'lihi.*	In Italia che tu ritorni auguro.
28. – *Awahân ī iñgatáñ Walâya iñ‿naqannéy ǧá'al yihîn.*	Nostro padre e mia madre in Italia che torniamo desiderano.
29. – *Nâgāy. Bûlatakâs. Nimanāytakâs.*	Donne. Quel villaggio. Quegli uomini.
30. – *Mára qáwa (sa qáwa).*	Ho un vestito.
31. – *Maratakáñ qāl yehéy.*	Questo panno caro è.
32. – *'Âsitakâs sō qábtā.*	Quel brigante, su, catturate!
33. – *An gębérta qādêwa, ád-ne fęrę́ska su qâdo.*	Io mi prenderò la ragazza, e tu prenditi il cavallo.

NOTE

Dissi queste frasi in arabo a Mâye 'Osmân Muḥámmad del rēr Ḥámar, qabîla Iskášeti, Ḥamar-wêni, che me le tradusse oralmente nel suo banâdir. Di qui lo Šerîf 'Áli Zēn Mudehér me le tradusse in ašrâf.

6 *Kitâb ī qur'ân*: il Corano in quanto per mezzo di esso si apprende a scrivere e a leggere. 10 *aḫriséy*. Si aspetterebbe *aḫristéy*. Anche il banâdir dice talvolta *wársey* per *wársadey*. 11 In banâdir: *Šúǵul mâšey hâsa?* 13 *Mę́zo*. Notare come il dialetto degli Ašrâf possegga il suono *z*, pronunziato all'araba. Notare la concordanza con *haló*, maschile. Nel banâdir di Mâye *mę́so*. 18-19 In banâdir: *intê ku ḍigę́sa* e *Walālkéya an u ḍigā*. 25 In banâdir: *La'álla indw yimâd wā la árka*. 27 Notare l'uso di *ū*. 28 *iñgatán*. Šarîf Ḥasan ha *iñkatán*. 33 *Fęrę́ska* (non ho notato l'accento). Vedere nota a t. I, 76.

III. — ALTRE FRASI DI ŠARÎF ḤASAN 'ABDÁLLA

1. – *Qâḷḷita marágta wā sō ḍárī-bi.*	Il Cadi i testimoni ecco essi fece-giurare.
2. – *Suldâṅka dáda sō ḍerǧîwā.*	Il Sultano la gente essi sazia.
3. – *Suldâṅka dáda sō ḍérǧiyi.*	Il Sultano la gente essi saziò.
4. – *Nimanâytakâs meniṅkéy sō sọ̄ gélī.*	Quegli uomini in casa mia essi, su, introduci.
5. – *Ḍarêy īn ingeǧî.*	Il mio vestito a me fa asciugare.
6. – *Hilbetta ʿósbo ka‿ddár.*	Nella carne sale metti.
7. – *Šáli ma ku dêyniṅ.*	Ieri non t'ho visto.
8. – *Ḫōsâra ḥôlata wa sō ʿonsîwa.*	Il pastore il bestiame esso (acc.) fa mangiare.
9. – *Ḫōsâra ḥôlata wa sō warâbiwā.*	Il pastore il bestiame esso abbevera.
10. – *Ḫōsâra ḥôlata wa sō dāǧîwa.*	Il pastore il bestiame esso pasce.
11. – *An dâǧiši; ad dāǧisi-wa, us dâǧīyi; iše dâǧisi; anûṅ dâǧini; assîn dāǧīsên‿wā; iššôn dâgīsẹ̄n.*	Io pascolai, tu pascolasti, egli pascolò; essa pascolò; noi pascolammo; voi pascolaste; essi pascolarono.
12. – *At hôlatīā dâǧisi‿wa?*	Hai pascolato il tuo bestiame?
13. – *Ḫōlatléy dâǧiši.*	Ho pascolato il mio bestiame.
14. – *Intê‿ka dâǧisi?*	Dove hai pascolato?
15. – *Orraḫ-báḥ wa ká dâǧiši.*	L'ho pascolato a oriente.
16. – *Orraḫ-ḍáʿ wa ká dâǧiši.*	L'ho pascolato a occidente.
17. – *Qíbla. Máño.*	Nord. Sud.
18. – *Ha ʿábsaniṅ.*	Non temere.
19. – *Ma ʿábsaniṅ.*	Non ho temuto.
20. – *Ma ʿabsaté karó.*	Non ch'io tema posso = Non posso temere.
21. – *Iridda furäṅ‿yehéy.*	La porta è aperta.
22. – *Iridda fúräñe.*	La porta si è aperta.
23. – *Ḥâṅfar badán haddî kôye, iridda furâñawa.*	Vento molto se viene, la porta si aprirà.
24. – *Iridda kaleṅtîs ma furmé karó.* / *Iridda kaleṅtíše ma furaṅté kartó.*	La porta non si può aprire da sola.

25. – *Aṅ duḫôti, ad duḫôti, us duḫôyi, íšše duḫôti; anûṅ duḫône, assîṅ duḫōtên; iššôṅ duḫôtēn.*	Io sono invecchiato; tu sei invecchiato, ecc. ecc.
Iridda wā ǧukkêyawa.	Io busso alla porta.
Iridda ǧukkêši.	Bussa alla porta!
Iriddda ǧukkêšā	Bussate alla porta!
Anûṅ iridda ǧukkéyni	Noi battemmo alla porta.
Anûṅ iridda ǧukkêyena	Noi batteremo alla porta.
Iridda ma in‿ǧukkeytîn? An wā ǧîfa.	Perchè mi battete alla porta? Io dormo!

NOTE

1 *Ḍárī-bi* = *ḍaryi* + *ba*, armonizzato. 3 *Ḍérǧiyi*. Nella 3ª pers. sing. *y* non si muta in *š* per conservare la fisionomia della forma e evitare confusioni con la 1ª persona. 6 *Hilbeta*: da *hilbo* (I. 131ss.), plurale di *hilib*, si ha, con l'articolo, *hilbeta*, qui con *t* non si sa perchè raddoppiata. Così a 12 e 13 *ḥôlatta*. 11 L'informatore m'ha dato anche il presente-futuro progressivo, inserito nella parte grammaticale. *Us dâǧiyi* contro *an dâǧiši*: cfr. nota 3. 22 *fúrañe* da **fúram-ye*. 23 *furâñawa* da **furâm-ya-wa*. 24 *Iridda* è maschile e femminile. 25 *Ǧukkeytîṅ*: il *t* di *tîṅ* si salva perchè la forma originale è *ǧukkéy-ye-tîṅ* progressivo.

IV. — FRASI DI ḤASAN MÂO

1. – *Ay kôyi?*	Chi è venuto?
2. – *Niṅkékâs ay yehéy?*	Quell'uomo chi è?
3. – *An ḍigó ma kâsyewò* (ripetuto in pronunzia rapida: *ma kāšewó*).	Io non so scrivere (lett. la scrittura non conosco).
4. – *Sẹddaḥ bilôd haddîṅ Ḥámar ǧôge, affîn barêwo-wa?*	Tre mesi se io a Mogadiscio resterò, imparerò la vostra lingua?
5. – *Siddaḥ bilôd haddî ǧôgti, af Ḥámar barêtid.*	Se ci resterai tre mesi, la lingua di Mogadiscio imparerai.
6. – *Bûga-kan táb'an yehéy.*	Questo libro stampato è.
7. – *Ma dônte?*	Che vuoi?
8. – *Wáḥ ma dôno.*	Cosa non voglio (= non voglio nulla).
9. – *Ma ḍétti?*	Che hai detto?
10. – *Wáḥ ma ḍehiṅ.*	Cosa [alcuna] non ho detto.

11. – *Haddî bêṅ šêgte, lu kuṅ ka ǧazîwa.*	Se bugia dirai, ne sarai punito.
12. – *Táktara su wáʿ.*	Chiama il dottore !
13. – *Táktara ma su waʿyetîṅ?*	Perchè chiamate il dottore ?
14. – *ʿUnugéy ǧiréṅ yehéy.*	Il mio bimbo è ammalato.
15. – *Ǧiretîs má yyehéy?*	La sua malattia che è ?
16. – *Mádaḥa ḥanûñewa, ḥunfáʿyewa, ḥaṅḍo su háša, mu hurdé‿karo.*	La testa gli fa male, tosse, la febbre lo tiene, non può dormire.
17. – *Lâzim huṅgúri badan ʿúñi. Burgáṅte ha lu su sîšo.*	Forse cibo troppo ha mangiato. Un purgante gli si dia.
18. – *Burgáṅtita dîčewa.*	Il purgante egli-rifiuta.
19. – *Burgáṅtita ʿâno ha la ká llawó, kabáʿdi ḍâñewa; ussugô ogêṅ ha lo sîšo. Si fíʿaṅ ha lu su davólo, ḍaḥáṅta ha sọ máriṅ.*	Il purgante nel latte sia sbattuto: allora lo berrà; senza che egli sappia [gli] si dia. In maniera bella (=bene) lo si copra, perchè il freddo non passi.
20. – *Ayyâm wálba hal yōṅ ḍâñena digló.*	Tutte le settimane un giorno beviamo *digló* (purga locale).
21. – *Gúwetti wá?*	Ti sei bruciato ?
22. – *Mâya, ma gúwene.*	No, non mi sono bruciato.
23. – *Íska gír, ha gúwaniṅ.*	Attento, non bruciarti.
24. – *Ma guwêwa, débta déṅseṅ yéhey.*	Non mi brucerò, il fuoco è spento.
25. – *Ay démiyey?*	Chi [l'] ha spento ?
26. – *Géḥertā démisi.*	La tua figlia l'ha spento.
27. – *Níṅkakân ǧínni qawá, ḍegôle, ʿámmo yéhey, ʿarráblawe yehéy.*	Quest'uomo folletti ha (è pazzo), orecchiuto è (= è sordo), cieco è, muto è.
28. – *Óǧi, óǧit, óg-yehey, óg-tehey. Óǧeni, og-tihîṅ, og-yihîṅ.*	So, sai, egli sa, ella sa. Sappiamo, sapete, sanno.
29. – *An ogâti, ad ogâti, anûn ogâni, iššôn ogâtēṅ.*	Io sapevo, tu sapevi, noi sapevamo essi sapevano.
30. – *Meniṅkakâs ā lehyehéy?*	Di chi è quella casa ?
31. – *Niṅkê yehéy?*	Che uomo è ?
32. – *Nāgtê tehéy?*	Che donna è ?
33. – *Magaʿâ ay yehéy?*	Il tuo nome chi è? (= come ti chiami ?)
33bis – *aṅ ḥuṅ ma íhi*	Io non son brutto (cattivo)
ad ḥuṅ ma tíhid	Tu non sei brutto

us ḥuṅ ma yehéy	Egli non è brutto
iššе ḥuṅ ma aháyṅ	Essa non è brutta
añûṅ ma ḥúmmini	Non siamo brutti
assîṅ ma ḥuṅ-tihîṅ	non siete brutti.
iššôṅ ma ḥúmʾa.	non sono brutti/e.
34. – *Warâwata is ǧér.*	Guardati dalla iena.
35. – *Ḥôlatā si ʾâd ha li fíršo, warâwo ǧôga.*	Il tuo bestiame sia ben guardato: ci sono iene.
36. – *Dawâʿa waḥarâyta ka ʿêli.*	Allontana lo sciacallo dagli agnelli.
37. – *Is ǧír mêlta libâḥ ǧôga.*	Guardati dal luogo dove c'è un leone.
38. – *Bệrta ḍoṅfâr kôyi. Ḍoṅfâra ka ʿêli.*	Nel giardino è venuto un cinghiale. Tienine lontano il cinghiale.
39. – *Bệrta géley ka yâla. Kabáʿdi dāñérta šawûla ka ʿêli.*	Nel campo c'è grano. Pertanto, tieni lontane le scimmie dalle spighe.

NOTE

3 *ḍigó* è un nome d'azione. 4 *barêwo-wa?*: *wa* interrogativo. 18 *díčewa*: da *dídyewa*. 19 *ogén*, come in banâdir, da *og-ehêṅ* = is. *og-ahâyn*. 24 Notare *débta*: articolo femminile, verbo *yehéy* maschile. 27 *ḍegôle*, munito di (buone) orecchie è eufemismo per «sordo». 28 *Óǧi* da *óg-ihi*, *óǧit* da *óg-ihíd*, *óǧeni* da *óg-ihin*. 33 In *anún ma ḥúmmini* < *húm ʾihin* rafforzato con *i* (cfr. *óǧeni*) si passa bruscamente dal sistema a prefissi a quello a suffissi. Notare lo strascicamento di *m*, espresso con doppia. Lo stesso strascicamento al n. 27, in *ʿámmo* da أعمى.

Nelle frasi 19, 21, 22, 24, 25 *law-* sbattere, *guw-* bruciare, *warâwo*, iena, pervengono da *lab-*, *gub-*, *warâba*.

V. — FRASI DI ŠARÎF MUḤAMMAD E MUḤAMMAD ŠÂʿIR

1. – *Iṅtê iṅ‿baḥyatid?*	Dove vai ?
2. – *Waršêḥa iṅ‿baḥyawó.*	Vado a Uarscech.
3. – *Anûṅ W. iṅ‿báḥyana, assîṅ W. inbaḥyatîṅ; eššôn W. iṅbaḥyawâṅ.*	Noi andiamo, voi andate, coloro vanno a Uarscech.
4. – *An hílbo ʿónyawa, ad hilbo ʿónyatid, us h. ʿónyawa, iššа h. ʿónyata, anûṅ hílbo ʿónyana, assiṅ h. ʿonyatîn, eššôṅ h. ʿonyawâṅ.*	Io mangio, tu mangi, egli mangia, ella mangia, noi mangiamo, voi mangiate, coloro mangiano carne.

5. – *šéli hílba aṅ ʿoné, šeli ad hílba ʿoṅté, šéli us hílbo ʿoñé, šéli iša hílbo ʿoṅti; anûṅ hílbo ʿónne, assîn hilbo ʿoṅtên, eš-šôṅ hílbo ʿonêṅ.*	Ieri io mangiai, tu mangiasti, egli mangiò, ella mangiò, noi mangiammo, voi mangiaste, coloro mangiarono carne.
6. – *ʿĀwátta sigarét mā iṅ ḍugté wâsid?*	Perchè stasera non fumi sigarette?
7. – *ʿĀwátta sigarét badan ḍûgi, sigarett an ḍûgi (= ḍûgey) ma dôno.*	Stasera ho [già] fumato troppe sigarette; non voglio più fumar sigarette.
8. – *Ma dôno, ma dôṅtid, ma dóno, ma dôṅto, ma dônno, ma dôṅtîn, ma donân.*	Non voglio ecc.
9. – *Iṅtê dôṅtid?*	Dove vuoi [andare]?
10. – *Iṅtê tegyatid?*	Dove stai andando?
11. – *Sō warḡgyaḫa.*	Vado a fare un giro.
12. – *Mu sọ tegín-ó?*	Non sei andato?
13. – *Ē, sọ tágay*	Sì, sono andato.
14. – *Sọ tagyavó.*	Andrò; ora vado.
15. – *An ma dôno ínad Waršêḫ baḥtê.*	Io non voglio che tu vada a Uarscech.
16. – *An ma dôno iná wadâyti (= wadâytey) Waršêḫ inbaḥé.*	Io non desidero che il mio amico vada a Uarscech.
17. – *Niṅkâs fiʿán yehé.*	Quell'uomo è bello.
18. – *Nimanāytakâs fiʿán yihîn.*	Quegli uomini sono belli.
19. – *Assîṅ fiʿáṅ tihîn.*	Voi siete belli.
20. – *An qáwa, ad qábtid.*	Io ho, tu hai.

(Continuazione al prossimo fascicolo)

ÜBER EINEN UNBEKANNTEN GUNZA-STAMM IN WALLEGGA

EIKE HABERLAND

RIASSUNTO. — In questo articolo sono raccolte alcune informazioni su una tribù Gunza sconosciuta del Walleggà, la quale abita in mezzo ai Galla. Ciò permette di trarre alcune conclusioni circa le originarie popolazioni dell'Etiopia occidentale.

RÉSUMÉ. — Dans cet article on a rassemblé quelques renseignements concernant une tribu Gunza inconnue du Wallegga, qui habite parmi les Galla. Cela permet de tirer des conclusions au sujet des populations originaires de l'Éthiopie de l'ouest.

SUMMARY. — In this article some information is provided about an unknown Gunza-tribe in Wallegga, which lives among the Gallas. Some conclusions are drawn about the original populations of western Ethiopia.

Die folgenden Ausführungen können und wollen nicht mehr sein als Notizen und können auch nicht den Anspruch erheben, völlig sichere Unterlagen zu bieten. Doch glaube ich, dass über die Alt-Völker West-Äthiopiens so wenig bekannt ist, dass selbst unvollkommene Mitteilungen ihren Wert besitzen.

Grottanelli hat in seiner verdienstvollen Arbeit [1]) zum ersten Male den gelungenen Versuch unternommen, die nigritischen Altvölker, die das Gebiet auf beiden Seiten der äthiopisch-sudanischen Grenze zwischen Amhara und Kuschiten einerseits und Niloten und Arabern andrerseits bewohnen, als kulturelle Einheit zu schildern. Er zeigte die kulturellen Übereinstimmungen dieser Stämme (Gumuz-Gunza, Berta, Mao, Koma, Uduk, usw.) die völlig von ihren Nachbarn verschieden sind und gab ihnen den Namen « Preniloti », um ihre Stellung als alte vornilotische Bevölkerung dieser Gebiete zu kennzeichnen. Er wies ferner auf ihre Zugehörigkeit zur altnigritischen Kultur Baumanns [2]) hin, womit sie sich als Verwandte der Bongo-Madi-Gruppe im Südwesten und der Nuba und Barea-Kunama ausweisen. Leider behandelte er die Barea und Kunama nicht zusammen mit der Gruppe der Preniloti.

[1]) GROTTANELLI, Vinigi L., *I Preniloti*, in *Annali Lateranensi*, Vol. XII, C. d. Vaticano 1948.

[2]) BAUMANN, H., *Völkerkunde von Afrika*, Essen 1940, S. 50-55.

da Rassegna di studi etiopici, xii, 1953
pp. 107 - 38

IL DIALETTO DEGLI AŠRÂF DI MOGADISCIO *

MARTINO MARIO MORENO

LE ASTUZIE DELL'ADULTERA

(*Šarîf Ḥasan ʿAbdalla*)

1. *Waḥáwa la ḍéyi: Níṅko nâg wā qába. Nâgti sâḥib qábta.* 2. *Niṅkîša su tuhúñi; kabáʿdi ḫâḷita sa ká ištakéyi.* 3. *Waḥáwa su ḍéyi, ḫâḷita: « nāgtéy dáʿiṅ mininka wā ká baḥyêta, ʿāwati nusf-ell-el wā kôyēta ».*

4. *Ḫâḷita waḥáwa ḍéyi: « nâgtā ínta sa kêṅ ».* 5. *Kabáʿdi níṅki nâgtis wā sa kêñi.*

6. *Ḫâḷita waḥáwa sa ḍéyi: « ʿÂwo leh sâʿ mā iṅ kōyêta »?* 7. *Išše waḥáwa ḍétti: « Mininka ma ká bboḥó ».*

8. *Qâḷita waḥáwa ḍéyi: « Náwar kale haddî mininka baḥtéy, ku ḥiri = yóuwa ».* 8. *Waḥáwa ḍétti: ferîd.*

9. *Qâḷita waḥáwa su ḍéyi: « Sa wát, mininka sa géy ». Níṅki nâgtīs mininkîs wā sa kêñi.*

10. *Kabáʿdi, haddî ʿâwo múgdi la gâryi, gašāṅkîše wā su tégti.* 11. *Níṅki waḥáwa sa ḍéyi: « Inté tagyēté »? Waḥáwa su ḍétti: « Igâra wā ʿâno su sō îwiwa ». Níṅki waḥáwa sa ḍéyi: « Sō ḍoḥso ». Waḥáwa ḍétti: ferîd.*

12. *Kabáʿdi gašâṅkiše wā su tégti, kabáʿdi 'âwo nusf-al-lêl wā kôyti; kabáʿdi iridda wā sō ǧukkêsi.*

13. *Níṅki waḥáwa sa ḍéyi: « Iridda ma kú fúryawó: báḥ, gašâṅkā su tég.*

14. *Nâgti waḥáwa ḍétti: « Háddi íridda iṅ ka fúriṅ, igâra ʿêla ō agtân ke yâlley wa su ká riǧewa ». Níṅkiše waḥáwa sa ḍéyi: « Sú ku rid, ʿêla »!*

15. *Kabáʿdi nâgti ḍagáḥ wên wā ʿêla ka riddi.* 16. *Niṅkíše waḥáwa múči iná igâris sú ku ríddi; banáṅka sō báḥyi.* 17. *Kabáʿdi nâgtīs hóri wā ka gélti; kabáʿdi iridda wā sō ḥêrti.* 18. *Niṅkíše waḥáwa sa ḍéyi: « Iridda iṅ ká fúr ». Waḥáwa ḍétti: « Ma ku fûryewo ».*

* Continuazione e fine dell'articolo apparso, come prima parte, in *Rassegna di Studi Etiopici*, 1953, p. 107 sgg.

19. *Kabâ'di nâgti wā qêlisi. Deresíše wā ka so kulmêṅ, nimannây iyyo nāgây wā ka sō kulmęṅ, waḥáwa sa ḍehêṅ: «Nâgtā wa sa túnti?» Niṅkiše waḥâwa ḍéyi: «Ma sa túmiṅ».*

20. *Nâgti miniṅka ḍahtîs dáda wa sō la waráṅti, waḥáwa so detti: «Ninkéy ma in túmmiṅ; waḥáwa ‿ṅ‿qéyliši, inâ ogātîn nusf–el–lêl ínas kôyi. iridda wā ǧukéy».*

21. *Dádi waḥáwa sa ḍehên: «Su masâmaḥ, niṅkâ»!* 22. *«Niṅkakân zâni wā yehéy: 'âwo dâ'in nusf–el–lêl wa kôyâwa. An ma sú masâmaḥ – yewo, iridda–na ma su ku fúryewo».*

23. *Níṅkiše wā yâbyi. Kabâ'di masâǧid wā tékyi, wā ǧífayi.*

24. *Haddî wâga bériyi, nâgti qâḷita wā su tęgti, su la báraṅti.*

25. *Qâḍita niṅkíše wā su wâ'yi, waḥáwa su ḍéyi: «Ḥábisa tęg»!*

26. *Níṅki 'askárta ḥábbisa wā su gelišên.* 27. *Lámma bári wā ka ǧíryi, ammer Ilâhi wā su qawéli, ḍimmayi; nâgti–na gašāṅkíše wā sa arôši.*

NOTE

1. *ḍéyi* = *ḍéhyi*. *Sâḥib* dall'arabo ṣâḥib. 2. *Túhuñi* dal tema *tuhum-*, tratto dall'arabo *tuhmah*, sospetto. *Ištakéy* dal tema riflessivo *ištakāt-*, tratto dall'arabo *ištakà*, si lagnò, querelò. 6. *ḷeh sâ'*: le ore 6 di sera, contate dal tramonto (ora 0) son le 12. 7. *ká bboḥó* = *ká‿baḥó*. 8. *ḥiriyóuwa* è probabilmente *ḥiriyów* (nome d'azione in *-ó(w)*) + *wā*, è, nel significato di «è necessario»: è necessario farti legare (imprigionare). 9. *wát* = *wád*.

11. *ḍoḥso* = *ḍáḥso*, affrettati, imperativo cristallizzato col significato di «presto». 12. *nusf–al–lêl*: dall'arabo. 14. *ríǧewa*, con *ǧ* a pronunzia indurita, quasi *č*, da *rid–ye–ba*. 15. *muči* per *mudyi* da *mud* = pensare anche in banâdir (is. *mōd-*). 17. *ḥērti*, dove *ē* ha il suono del francese *eu*, da *ḥirti*. 19. *nimannây*: con *n* strisciata. 20. *túmmiṅ*: notare *m* strascicata.

21. *masāmaḥ-*: verbo formato anche in banâdir dall'arabo *musāmaḥah*, indulgenza. 25-26. Notare alternanza *ḥábisa* e *ḥábbisa*, dall'arabo *ḥabs*, prigione. 27 *qawéli* = *qabélyi*, dall'arabo *qabila*, ricevere. *Ḍimmayi*, con *m* strascicata, come in 20 *túmmiṅ*.. *Arôši* = *arôsyi*.

TRADUZIONE

(In latino barbarico, per seguire meglio, nei limiti del possibile, la costruzione del somalo).

〈 〉 parte da sopprimere in latino. [ ] parte da aggiungere in latino.

1. Dictum est: Vir quidam uxorem habebat. Mulier [autem] comitem (= amasium) habebat. 2. Maritus eius eum suspexit [1]); tunc apud iudicem eam accusavit. 3. Ecce quod illi dixit, iudici: «Uxor mea semper e domo exit; noctu, media nocte venit».

[1]) SALLUSTIO, *Giugurtina*, 70, 1: tanto per avere un verbo costruito come in somalo con l'accusativo.

4. Iudex dixit: «Uxorem tuam huc 〈illam〉 adduc». 4. Tunc vir uxorem suam adduxit.

6. Iudex ei dixit: «Noctu hora sexta cur reverteris»? 7. Illa dixit: «Domo non exeo».

8. Iudex dixit: «Altera vice si domo exieris, in vincula coniicienda eris». Illa dixit: «bene».

9. Iudex illi (= viro) dixit: «Eam abduc, domum 〈eam〉 reduc». Vir uxorem 〈suam〉 domum duxit.

10. Postea, cum vespere ad tenebras perventum est, ad amasium suum illa ivit. 11. Maritus illi dixit: «Quo is»? Illa ei dixit: «Puero lac emam». Maritus ei dixit: «Festina». Illa dixit: «bene».

12. Posthaec ad amasium suum ea ivit, dein dimidia nocte reversa est; tunc ianuam pulsavit.

13. Maritus illi dixit: «Ianuam minime tibi aperiam; abi, ad amasium tuum i».

14. Mulier dixit: «Nisi ianuam mihi aperueris, puerum in puteum qui prope nos est proiciam». Maritus eius ei dixit: «Eum proice, in puteum».

15. Tunc mulier saxum magnum in puteum proiecit. 16. Vir 〈eius〉 putavit eam filium 〈suum〉 [1]) in puteum proiecisse: foras exivit. 17. Tunc uxor 〈eius〉 cito introivit, dein ianuam clausit. 18. Maritus 〈eius〉 ei dixit: «Ianuam mihi aperi!». Illa dixit: «Tibi non aperiam».

19. Dein mulier clamavit. Vicini eius convenerunt; viri et uxores congregati sunt, eique (idest: maritoque) dixerunt: «Mulieremne tuam percussisti?» Maritus eius autem dixit: «Minime eam percussi».

20. Mulier e domus interiori-parte cum turba collocuta est; illis dixit: «Maritus meus non me percussit; [at] idcirco clamavi, ut sciatis eum media nocte venisse et ianuam pulsavisse».

21. Homines illi dixerunt: «Illi indulge, viro tuo». 22. «Vir iste fornicator est; noctu, semper media nocte redit. Ego illi non ignoscam, ianuamque illi non aperiam».

23. Maritus 〈eius〉 obstupuit. Dein in templum abiit, dormivit.

24. Ubi illuxit, mulier ad iudicem ivit et cum eo collocuta est.

25. Iudex maritum eius vocavit, illique dixit: «In carcerem i».

26. Milites virum in carcerem introduxerunt. 27. Duos dies aegrotavit, iussum Dei accepit, mortuus est; mulier autem amasio suo nupsit.

[1]) Mariti.

VII - IL LEONE, LO SCIACALLO E LA IENA

(*Šarîf Ḥásan ʿAbdálla*)

1. *Waḥáwa la šêkī: Libâḥ íyyo warâwo íyyo daṅwóʿo, sidaḥtekâs hašíyēn?* 2. *Siddaḥtekâs wáḥawa ka hašíyēn: « miniṅkakâs an ḍáʿno ».*

3. *ʿÁwa ḍáḥti haddî la gâryi, waḥáwa ḍehêṅ: « Měníṅka an gálno ».*

4. *Libâḥi waḥáwa ḍéʿī wáṅki wên-ay, warâwati wáṅki ḍehéy ḥâdeyi, daṅwaʿati näf yer-ay wā qâdeyi.*

5. *Kabáʿdi, warâwati wáḥawa lússu ḍéhyi: « nō wadâǧī ».*

6. *Warâwati wáḥawa ḍéhyi: « Suldāṅkân wánka wêni ha qâto; anéy wáṅki deḥéy ha ʾīṅ sîšo; daṅwaʿatâ náffa yér ha lússu sīšo ».*

7. *Libâḥi kabáʿdi su ḍirbäḥyi, warâwata.* 8. *Daṅwaʿáti waḥáwa ḍétti: « Anô wadâǧišo »! Libâḥi waḥáwa ḍéhyi: « Sidî án íhi īṅ-ḥêbī ».*

9. *Ḍaṅwaʿáti waḥáwa ḍétti: « Färîd ̮yehèy. Náffi yér-ay ká áṭ-bilâo, kî ka ḥiǧǧíyi ká ḥaddéy, wánki wênay ká ʿašéy ».*

10. *Kabáʿdi libâḥi qosólyi: « baraṅkanéy qúraḥ yehéy; â kū šêki »?*

11. *Daṅwaʿáti waḥáwa ḍétti: « Děrbaḥtíṅ warâbati ḍafōrîs wâ ke yâla wā dêyi ».*

NOTE

È la favola n. 30 del Reinisch, tradottami nel dialetto degli Ašrâf da una traduzione da me ottenuta in banâdir. Vedere MARTINO MARIO MORENO, *Il somalo della Somalia*, pag. 173 e 178 sgg.

1. *daṅwóʿo* ⟨*daṅwaʿo*. 4. *ḍeḥéy* ⟨*ḍeḥéyi* ⟨*ḍeḥéyey* (relativo). *Wáṅki*: si attenderebbe *wáṅko*, ma il narratore conosce già i personaggi delle sue favole, e perciò usa l'articolo determinativo nella sua forma più determinante. *Qâdeyi* da **qâd-at-ye*: notare verbo maschile con soggetto femminile. 6. *anéy* rafforzativo di *an*, come in *baraṅkanéy* del n. 10 *-kanéy* rafforzativo di *kan*. *daṅwaʿatâ*: accentazione e pronunzia lunga d'insistenza. 8. *Anô*: pure rafforzativo di *an*. *Sidî*: è fonetica banâdir, perchè dovrebbe essere **sitî*. *Iṅ-ḥebi* l'ho sentito propriamente pronunziare *īṅ-ǧêbi*: som. ordinario *qāybī-*, spartire. 9. *Nâffi* e 6 *nâffa*: *f* strascicata. *Ḥiǧǧíyi* = *ḥiǧíyey* (relativo). 11. *ḍerbaḥtíṅ* = *ḍerbaḥ-tan* del somalo ordinario. In banâdir è frequente l'uso del suffisso dimostrativo in luogo dell'articolo nell'introdurre una proposizione relativa. *Ḍafōrîs wâ*. Il *wâ* fa difficoltà, perchè in proposizione relativa non si usa la particella *wā* introduttrice del verbo. Potrebbe trattarsi di *wā* = *bā*, se fosse spiegabile il passaggio di *b* a *w* in posizione non intervocalica nè finale. *Ke yâla*: notare anche qui verbo maschile con soggetto femminile.

TRADUZIONE

1. Ecce quod traditum est: leo et hyaena et thos, hi tres foedus-inierunt. 2. Illi tres in hoc convenerunt: « Habitaculum illud aggrediamur ».

3. Ad mediam noctem ubi perventum est, dixerunt: « Habitaculum ingrediamur ». 4. Leo rapuit agnum magnum, hyaena agnum medium (= mediae aetatis) cepit; thos potita est agnulo parvo.

5. Tunc hyaenae dictum est: « Nobis distribue ».

6. Hyaena dixit: « Rex noster agnum magnum sibi capiat; quoad me agnum medium mihi det; quoad thoa, agnulus parvus illi detur ».

7. Leo autem ei alapam duxit, [idest] hyaenae. 8. Thos dixit: « Ego-met distribuam ». Leo dixit: « Quali ego sum mihi distribue ». 9. Thos dixit: « Bonum est. Agnulo parvulo ienta, eo qui illum sequitur prande, agno magno coena ».

10. Tunc leo risit « Sermo iste quidem pulcher est! — [inquit] —; quis tibi dixit? (= eum suggessit)? ».

11. Thos dixit: « Alapam hyaenae genuae instantem vidi ».

VIII. - I DUE AMICI

(*Ḥasan Mâo, Šiṅgâni, Ašrâf*).

A. LA SEPARAZIONE

1. *Maḥámmed Sêf íyyo Maḥámmed Sáʿd wadây yihîn.* 2. *Maḥámmed Sêf dûra ká ugârta, Maḥámmed Sáʿd mâñeta ká ugârta.* 3. *Maḥámmed Sêf wíḥīs sọ ugârta, saǧārâyta la gâdyewo; Maḥámmed Sáʿd wiḥî kêney, malâyta ús-ne la gęččewo.*

4. *Náwarakās wáḥā ḍehyi Maḥámmed Sáʿd: « Malâytakän an gâǧewey ʃâydo ká qawá ».* 5. *Maḥámmed Sêf wáḥā ḍéhyi: « Sagârtakän ō-n sọ̄ gâǧewey, ʃâydo ma ká qqabô. Wáḥawa dóna nawarakân sagâr gādów an íska ḍâʃey ».*

M. Sáʿd: 6. *« Haddî ʃâydo ká-qqabín, íska ǧǧôg: wáḥad ʿúntey íyyo wáḥad gúntettey an ku sîwa ».*

M. Sêf.: 7. *« Wáḥan ʿunéy ī wáḥan guntetéy an ḥōgsêwa, yáʿni án ina kú ḍḍibéy ma ǧáʿli.* 8 *Hádda wáḥan dóna inâd râlli ahātéy; ayyāmanâytakan ō hádda lá kka ǧīrèy an beḥé dôna ».*

M. Sáʿd: 9. *« Intê iṅ-baḥyatéy ?»*

M. Sêf: 10. *« Mêlti Ilâhey îṅ kä ridéy, wā tagêwo ».*

M. Sáʿd: 11. « *Walāléy, ǧǒg. ha–bbiḥín. Aṅ ku túgyewa, laʿáṅtā aṅ ma ǧōgé karó* ».

M. Sêf: 12. « *An ḍibtôti, nawitâm–bo mêlti ka ḍibtôyi ús–bä ka gûryi. An ḍibtôti: íska gûryewa* ».

M. Sáʿd. 13. « *Farîd. Haddîd gûrtey, án íyyo ád sê us–ku dêyäna?* »

M. Sêf: 14. « *Níṅki nôl ō ḍimaniṅ, lâzim lis dêyawa–lè. Nabad Allâh ha ku yêlo!* ».

M. Sáʿd: 15. « *Ad–ne Ilâhey ha ku arûrišo!* »

NOTE

Vedere il testo banâdir di questo racconto nel mio volume « *Il somalo della Somalia* », pag. 220 sgg.

1. *Gâdyewo* e *géččewo* son la stessa cosa: il primo in pronunzia lenta, il secondo in pronunzia rapida: dal verbo *gad-*, vendere. 5. *Gâǧewey* per *gâdyewey*, forma relativa: da *gād-*, catturare una preda, cacciare, pescare. 6. *Fâydo* è pronunziato da Šarîf Ḥasan ʿAbdâlla come *fāyído*: dall'arabo *fâʾidah*. In *síwa* da *síyewa* la *ī è* ultralunga. 8. L'ultima frase ha per corrispondente nel testo banâdir, dialetto rēr Ḥàmar: *ayyâmahān ō hádda lugú ǧǧiró*, la settimana in corso, letteralmente: questa settimana in cui si è. *Ayyâmo* è in banâdir il plurale somalo del plurale arabo *ayyâm*, giorni. In ašrâf abbiamo un plurale raddoppiato *ayyâmam* > *ayyâmaṅ* a cui è ulteriormente aggiunta la desinenza di plurale *āy* = *ō* del somalo ordinario. 11. *nawitâm -bo* = *nabi-tân-bu*, il nostro profeta. 12. *dêyäna*: Šarîf Ḥasan pronunzia *dêna*. 13. Šarîf Ḥasan traduce: *Níṅki nôl ō ḍimanin ús–ba la su dêwa*.

TRADUZIONE

1. Mahammedus Sēfus et Mahammedus Sáadus amici sunt. 2. Mahammedus Sēfus ex silva venatur, Mahammedus Saadus [autem] ex mari venatur (= piscatur). 3. Mahammedus Sēfus quod venatur, dorcades nanae, quae veneant, [sunt]; Mahammedus Saadus quod affert, piscis, qui ille quoque venit, [est].

4. Posterea Mahammedus Saadus dixit: « Ex his piscibus quos capio lucrum ego habeo (= consequor) ». 5. Mahammedus Sēfus autem dixit: « Ex his dorcadibus-nanis quas ego capio, lucrum non consequor. Volo nunc a dorcadibus capiendis desistere ».

M. Saadus: 6. « Etiamsi lucrum non consequeris, mane: quod edas et quod induas ego tibi dabo ».

M. Sefus: 7. « Quod edam et quod induam egometipse laborando-mihi-parabo: scilicet tibi molestus esse nolo. 8. Ergo volo te assentiri: hac hebdomade in qua nunc versamur proficiscar ».

M. Saadus: 9. « Quo ibis? ».

M. Sefus: 10. « Quovis Deus me impulerit, [eo] ibo ».

M. Saadus: 11. « Frater mi, mane, noli abire. Ego te precor; sine te ego vivere nequeo ».

M. Sefus: 12. « Stomachatus sum: Propheta ipse e loco cuius causa stomachatus erat migravit. Stomachatus sum: migrabo ».

M. Saadus: 13. « Bene. Si migraveris, ego et tu quomodo alter-alterum videbimus? ».

M. Sefus: 14. « Cum homine sano et non mortuo licet [rursus] congredi, profecto [1]). Deus salutem faciat (= det)! »

M. Saad: 15. « Te quoque Deus meus [cum familiaribus tuis] coniungat! »

B. M. Sef racconta la sua avventura nella foresta

1. *Ani béhi*. 2. *Sí–ṅ sóʿti, waḥáwa îṅ ko hor kôyēṅ dád ō musâfir ̯ḥ, ō ōṅ hâše*. 3. *Waḥáwa sîše kistó bíyo išo–n ḍāmâṅ*. 4. *Waḥáwa īn wêdišēṅ: « kistó huṅgúri ō la ʿuné nō sisé kartá? »* 5. *Waḥáwa sōṅ-ḍéhi: « Afartó mûfo wattá; siddaḥ asîn ḥâtā, hál wa îṅ ḥeryewó. Hálakän ō îṅ ḥéryi, mêlti dône íṅti ka gâryewe yeryereysêwo*.

6. *Aṅ ʾō ǧida soʿotéy, waḥáwa dêyi libâḥ. Aṅ ma sú ka ʿábsaniṅ*. 7. *Náwari dêi libâḥa, an íski ǧôgsete*. 8. *Nawarkâs ḍúla wa gîryi, siddaḥ mêl gîryi, aṅ koréy siddaḥ nawár ka warêgyi; ka–báʿdi faḍísey*.

9. *Nawarî faḍísey, an íska soʿti*. 10. *Sidî–ṅ sóʿti, gadál haddî–ṅ fírši, libâḥi wa î–la soʿta; waḥáwa îṅ kor koy libâḥ kaléte. Libâḥi ī la sóʿoye, ḍinaʿéy midiǧ īn ka sô máryi*. 11. *Kabáʿdi sî-ṅ sóʿney, libâḥi îṅ ka hor kôyi ḥéyliyi; libâḥi ō îṅ–la sóʿaye ús–na qeylîyi*. 12. *Kabáʿdi anuṅ ís gárab qâdne*. 13. *Si–ṅ sóʿti, libâḥi in ̯la ̯sóʿta*. 14. *Wáḥa damaʿsáñ ̯yehèy, ína wáḥ kalé dûra in ka heléy, o in ʿunéy ka ʿabsêwa*.

NOTE

2. *ko hor* = *ka hor*, per attrazione vocalica. 3. *Išôn* = *išô-nä*. 4. *ō la ʿuné* = *ō la ʿunéy*: relativo. 5. *Mêlti dône* = *dôney*, modo relativo. *Yeryereysêwo*: nel testo banâdir *yeryereysáha*: dal tema causativo progressivo *yer-yer-ey-s-at-*, fare per se (qui: consumare per sé) a poco a poco. La persona è la prima singolare del presente-futuro (incompiuto) progressivo. 8. *Faḍísey* = *faḍíseyi* da **faḍisat–yäy*. 9. *fírši* = *fíry–ay* dal tema causativo *firī-*, guardare. *î-la*: confermato a domanda, è valido quanto *iṅ-la* che si nota più sotto. *Kôy* = *kôyi*. 11. *sôʿney*: contratto da *sóʿo(n)ney*. *Soʿaye* da *sóʿat-yay*. 14. *Damaʿsán*: da *damaʿ* = ar. *ṭamaʿ*.

1) Letteralmente: L'uomo sano e non morto, probabilmente ci si rivede invero = finchè c'è vita, c'è speranza di rivederci.

TRADUZIONE

1. Ego discessi. 2. Dum ambulo, ecce mihi obviam venerunt homines qui viatores erant, quos sitis tenebat. 3. Ego (iis) dedi aliquantulum aquae, iique biberunt. 4. A me quaesiverunt: « Aliquantulum cibum qui edatur nobisne dare potes? » 5. Ego illis dixi: « Quatuor panes mecum porto; tres vos capite, unus mihi supererit. Unum hunc qui mihi superfuerit ad locum quem peto donec perveniam paulatim comedam ».

6. Dum iter facio, ecce vidi leonem. Eum veritus non sum. 7. Ubi leonem vidi, constiti. 8. Tum ille terram signavit, tripliciter signavit, me circum ter se conversit; denique consedit.

9. Ubi ille consedit, ego iter peregi. 10. Dum incedo, ubi respicio, ecce leo mecum ambulat. Mihi supervenit leo alter. Leo qui mecum incedebat, ad meum latus dexterum se transtulit. 11. Deinde, dum incedimus, leo qui mihi obviam venerat rudivit; leo qui mecum ambulabat ille quoque rudivit. 12. Deinde coniunctis humeris ambulavimus. 13. Ut ego incedo, leo mecum incedit. 14. Ille anxius erat ne quid aliud in silva mihi accideret, et me vorare verebatur (oppure: et ne me ille (= secundus leo) voraret timebat).

L'ultimo periodo è poco chiaro: comunque sembra ispirato all'opinione che il leone ordinariamente si astenga dal mangiare l'uomo, sempre che questo non lo provochi.

C. Mahammed Sef racconta come trovò fortuna

1. *Sin u sóʿti, waḥâ géli bę́led. Bę́leda dad ma ká aqâni.* 2. *Bę́leda warêgi, mę́nin iǧâro ǧirši, héli; waḥâ ka hašîni mininko bílti tommọn rūbîo.* 3. *Mininki géli, kabáʿdi ǧérsati, suldâṅka béled ka šúqul ǧérsati. Šúqul īṅ síye, šúqula wáḥa ahây, inân afîsa aṅ ka šaqéyše: qarâni iṅ ka ḍígyi.*

4. *Afar bilôd haddîn šaqéyši, suldâṅka su lá wárrami.* 5. *Waḥáwa sun ḍíhi suldâṅka: « Waḥáwa dôna inân gębèr arôsey. Béleda dad ma ká aqânin, waḥáwa dôna inâd gęber îṅ ǧirisę́y.* 6. *Wiḥî la ḍehê, gębèrta ḍîbyewo, Allâh, Allâh! inâ ʿiyáw in ǧirisę́y dôna ».*

7. *Suldâṅki waḥáwa ḍéhyi: « Bérri, haddî Ilâhi nō gá sišę́y, kun ǧirîwa ». Waḥáwa suṅ ḍéhi: « Ferîd-wa! ».*

8. *Suldâṅka wáḥa ḍéhyi: « Géberti kûṅ ǧiršey: waḥáwa ḍáley niṅ dadân-eh.* 9. *Waḥáwa ka hašîni, šaṅ bôqol rūbîyo.* 10. *Aníga waḥáwa kuṅ ká ʿāwíñäwa lámma bóqol rūbîyo, siddáḥta kalę́te ád íska biḥi. Šáṅtakaṅ bóqol ō rūbîyo gebertakân in la ká arôsey la-ddôna ».*

11. *Waḥáwa ḍéhi: « Siddáḥta bôqol ō an ḍîbyewey, wâ kand; lammatî ât ka dâr. Šáṅtakaṅ bôqol gebérta awêše lú su géyewa ».*

12. *Sidî Maḥámmad Sę́f i Suldâṅka ka hašîšēn, la sûbiyi.* 13. *Lámmata wāqdáʿin la sûbiyi. Gębérti la gęyi.* 14. *Maḥámmed Sę́f banâṅka todába bérri ma so biḥin.* 15. *Todobatî ḍamáye, arosi ka so báḥyi, šuqulî tékyi.*

NOTE

3. *šuqul*: sempre con *q*, non *ǫ* nè *ǧ*, in questo testo. 6. *wiḥî la ḍehê* = *wiḥî la ḍehéy* (modo relativo). 7. *Ilâhi* = *Ilâhey*. 10. *ʿāwíñäwa* = *ʿāwin-yä-wa*, da *ʿāwin-* (ar. *ʿāwana*), aiutare. 11. *lú su* = *la su*, con attrazione vocalica. 13. *Wāqdáʿin*: offerta a Dio di vittime sacrificali in occasione di feste e consacrazioni. E. Cerulli in *Diritto musulmano e diritto consuetudinario somalo*, R.S.O. Vol. X, Fasc. 1, 1923, ha *wāqdáʿil*. Informatori mi dànno l'etimologia: « discesa (*daʿin*: cfr. *rôbki wā daʿâ*, la pioggia discende) dal cielo (*wâq*) », cioè « grazia ».

TRADUZIONE

1. Ambulando ingressus sum in urbem quandam. In ea urbe homines non cognoscebam. 2. Urbem perambulavi, domum locandam quaesivi, inveni: convenimus de domo quadam [cuius pretium] singulis mensibus octo rupiae [fuerunt]. 3. Domum intravi; deinde ⟨mihi⟩ quaesivi: apud regem urbis munus mihi quaesivi. Munus mihi dedit, quod munus fuit ut in eius tabulario operam darem: scribam me ibi posuit.

4. Postquam per quatuor menses operam dedi, cum Rege collocutus sum. 5. Ecce quod illi dixi, Regi: « Ego opto ut puellam in-matrimonium-ducam ». In hac urbe neminem novi; velim tu uxorem mihi quaeras ». 6. Quidquid ⟨mihi⟩ dicatur, puellae solvam. Proh Deus! Proh Deus! Ut confestim [eam] mihi quaeras opto ».

7. Rex dixit: « Cras, si Deus nobis de [hac re] det (= si Deus nobis concedat), tibi [eam] quaeram ». Ego illi dixi: « Optimum est. »

8. [Postridie] Rex dixit: « Puellam tibi quaesivi: qui [eam] genuit vir nostrae urbis [est]. 9. Pacti sumus quingentas rupias. 10. Ego te adiuvabo ducentis rupiis; reliquas trecentas tu ipse solve. Hae quingentae rupiae ut puella haec in-matrimonium-ducatur expetuntur ».

11. Ego dixi: « Trecentae quas ego tradere-debeo, ecce hic sunt: ducentas tu adde. Quingentae puellae patri tradentur ».

12. Sicut Mahammedus Sēfus et Rex convenerunt factum est. 13. Ambae rogationes factae sunt. Puella deducta est. 14. Mahammedus Sēfus foras per septem dies non exiit. 15. Septem dies finem habuerunt: sponsus exivit, ad opus redivit.

D. L'arrivo di Mahammed Sa'd

1. *Uss-ô afar bilôd šúqula ǧōgéy, wadâytīs kôyi.* 2. *Maḥámmed Sá'd waḥā ǧiršǫ hâša wadâytīs Maḥámmed Sêf.* 3. *Níṅ su wêydiyi, waḥáwa ḍéhyi: « Yā aḥéy, niṅ lé yirâh Maḥámmed Sêf su taqâṅta? »* 4. *Waḥáwa ḍéhyi: « Lussu yaqâl! Ma sú ku fálte? »*

5. *« Wadâytey yehéy, íṅ gêy, min eḥsânāk! ».*

6. *Niṅkakâs ḍéhyi: « Sô ̮baḥ, án ku (kuṅ) gêšē. Waḥáwa ka šaqéyša afîsa Suldâṅka. Hádda, afîsa wâ-kana. Sō ṅ-gāl, haddî wadâytā yehéy ».*

7. *Afîsa wa géli, sǫ ̮dêyi wadâytis. « As-salâm ʿaleykum » wā ḍéhyi.*

8. *Maḥámmed Sêf: « wa ʿaléykum as-salâm » ḍéhyi.*

9. *Sǫ ǧógsaye, wadâytīs ʾâd suṅ salâñe: farḥân lámmatišóṅ-bā.*

10. *Kabá'di lússu wéčči Maḥámmed Sá'd; miniṅka Maḥámmed Sêf lússu géyi; waḥá ḍéhyi Maḥámmed Sêfi: « Ba'ditâ addúnya fi'aṅ héli, waḥâ ku tūssîwa dumâšitā ō áṅ sa ʾarôsi ».*

11. *Maḥámmad Sá'd waḥáwa ḍéhyi: « in ̮tûs dumāšitéy ». Lússu géyi dumāšitîs, salâñe.*

12. *Salâm ba'ditîs, waḥáwa ḍéhyi: « Maḥámmed Sêf wadāytéy yehéy. Walâley ʿámal yehéy. Waḥáwa iṅ-koyi Maḥámmed Sêf inâṅ salâmey. Salâṅtīs iṅ ̮kôi.*

13. *Maḥámmed Sêf waḥáwa ḍéhyi: « ma báḥyetíd, íṅta ǧógyetid; šúqul ku sîwa; afîsa ka wáda šaqéyana, suldâṅka kuṅ weydîwa šúqul.*

14. *Kaba'di Maḥámmed Sêf Suldâṅka sú ̮lle wárrañi: « Suldân, niṅ wadâytey ō walâley ʿámal éh, waḥâ dôna inâ is hal în sûbisèy, ō niṅka-káṅ afîsa šúqul lu sú ku sîšey ».*

15. *Suldânki waḥáwa ḍéhyi: « Níṅka kêṅ, dêyewa ».*

16. *« Níṅki wâ ̮kana ».*

17. *Suldâṅka su salâñi Maḥámmed Sá'd; salâṅti ḥâči Suldâṅka.*

18. *Wáḥa ḍéhyi Suldânka: « Sō ḍawâu. Šúqul doṅta? » Waḥáwa ḍéhyi: « Šúqul dâna ».*

19 *« Béss, afîsa ka saqéy. Wiḥî Maḥámmed Sêf ḥâdeve lú ku sîwa ».*

20. *Aḥsáṅta. Bérri, haddî Ilâhey na ̮ga sīšéy, šúqula kôyewa, šúqula qabêwa ».*

21. *Ayyâṅ haddî ǧôkyi, waḥáwa ḍéhye Maḥámmed Sêf: « Šúqulā ma kêṅtey kartíd-o? ».*

22 *Maḥámmed Sá'd waḥáwa ḍéhyi: « Kêney kará. Ḥisâb la sûbišèy kêney kará ».*

23. *« Ḥádda waḥáwa dôna ínaṅ ku arosišey. Gêber fi'an kuṅ dêyi ».*

24. *Maḥámmed Sá'd waḥáwa ḍéhyi: « Ferîd wâye ».*

25. *Gêbèrta awêše lu ̮sú tégyi. Maḥámmed Sêf waḥáwa ḍéhye; Wáḥawa dôna gébertâ inā wadāytéy lu ̮sú ku daréy ».*

26. *Ferîd yehéy: gebérta kū sîwo: šaṅ boqól rūbîyo kẹ̄n ō arôs la ka galéy ».*

27. *« Šáṅti bóqol wâ ̮tana; arôsa bérri wā dônna ».*

28. *« Bérri ma anfá'yewo, hadda-lé awágta le ībîba; berri dámbe wāqdá-ʿinki yehéy ».*

29. *Maḥámmed Sá'd wāqdaʿiṅkîs bérri dámbe yehéy iyyo ḥútbo. ʿÁwa dámbe gebertî la sǭ gûriba; waḥáwa lússu kẹ̄ñewa Maḥámmed Sá'd nâgtīs ».*

30. *Nâgti la sa kêṅi. Maḥámmed Sá'd arôs wā géli* 31. *Todôba bérri banâṅka ma báḥyewo. Todobatî wā géli: arôsi ka sǭ báḥyi, šuqulîs íska tágyi.*

32. *Wadâytīs Maḥámmed Sêf waḥáwa ḍéhyi: « Allâh ha ̮kkûṅ rǭnêšo! Hádda šuqulakáṅ iska haysêna, miniṅkân hal mêl ka ḍigêna; ísla ǧógyena mēltân; Ilâhey ka tûgyena inâ Ilâhey awlâd nōṅ síšey ».*

NOTE

2. *ǧiršó hâša*: progressivo perifrastico = ban. *ǧíryo háya* < *ǧiryów háya*. *aḥéy*: dall'arabo. 4. *yaqâl, taqâl* anche nel testo in banâdir = *yaqân, taqân*. *Sú ku* = *sú ka*, per armonia vocalica. *Falte*, dal verbo *fal-*, fare: lett, « che ne fai? ». 5. *min eḥsânāk*: dall'arabo. 6. *ku, kun gêše*: a domanda. l'informatore, che ha detto qui *ku*, risponde che si può dire anche *kun*. *Afîs*, ufficio, dall'inglese *office*. 9. *salâñe*: per **salâmye*. 10. *Wéčči* = **wétye*, **wédye*, da *wād-* condurre. *tussîwa*: strisciamento di *s*. 14. *wárrañi*: stessa fonetica che in *salâñe*. 17. *ḥâči*: da **qâtyi*, **qâtyi*, **qâdyi*: verbo *qād-*, prendere. Cfr. n. 10. 18. *Ḍawâu*, con a lunga: da *ḍawâo*. 19. *ḥâdeve* = *ḥâdebey*, *ḥâdyewey*, corrispondente al somalo ordinario *qâdayo*. 20. *Aḥsaṅta*, dall'arabo. *Qabêwa*: forma media. 21. *ǧôkyi* da *ǧôg-*, con indurimento. Vedi parte grammaticale. 28. *anfa'-*, giovare, dall'arabo. *Awág-ta* corrisponde al somalo ordinario *alâb-ta*, la roba. 29. *ḥútbo* = ar. *ḥuṭbah*. *Kêñawa* = *kênyeba*.

TRADUZIONE

1. Dum [iam] quartum mensem [eo] munere fungitur, amicus eius advenit. 2. Mahammedus Saadus nempe quaerebat amicum suum Mahammedum Sefum.

3. Hominem-quendam interrogavit, dicens: « Frater mi, hominem Mahammedus Sefus qui appellatur novisti ne? » 4. Ille dixit: « Notus est. Quid eo facies? »

5. « Amicus meus est, me [ad eum] duc, de beneficio tuo (= comiter agens) ».

6. Homo ille dixit: « Veni, te ducam. Operam ille praestat in tabulario Regis. Nunc, ecce tabularium. Intra, si ille amicus tuus est ».

7. In tabularium intravit, vidit amicum suum. « Pax tecum » – dixit. 8. Mahammedus Sefus « Et tecum pax [sit] » – inquit.

9. Constitit, amicum suum valde salutavit; laetati sunt ambo. 10. Posthaec ductus est Mahammedus Saadus; in domum Mahammedi Sefi introductus est. Mahammedus Sefus dixit: « Post te (= post tuum adventum) mundum pulcrum inveni; ostendam tibi fratriam tuam, quam ego in-matrimonium-duxi ».

11. Mahammedus Saadus dixit: « [Age], ostende mihi fratriam meam ». Introductus est, fratriam suam salutavit.

12. Post salutationem, sic locutus est: « Mahammedus Sefus amicus meus est. Tamquam frater meus est. Idcirco veni ut Mahammedum Sefum salutarem: eius visendi causa veni ».

13. Mahammedus Sefus dixit: « Non abibis, hic manebis, opus tibi dabo; in tabulario simul operam-praestabimus: e Rege munus tibi impetrabo ».

14. Deinde Mahammedus Sefus cum Rege collocutus est: « O Rex, virum mihi amicum et fratri meo comparandum opto ut mihi parem facias: ut viro huic in curia munus detur ».

15. Rex dixit: « Virum affer, [ut eum] videam ».

16. « En-tibi vir ».

17. Regem salutavit Mahammedus Saadus; salutationem accepit Rex.

18. Rex dixit: « Appropinqua. Munusne cupis? ». Ille dixit: « Munus cupio ».

19. « Satis sit, in tabulario operam praesta. Id quod Mahammedus Sefus capit tibi dabitur ».

20. « Bene fecisti. Cras, Deo concedente, ad operam dandam veniam, munus adibo ».

21. Hebdomada postquam mansit, Mahammedus Sefus dixit: « Opus tuum an ferre potes? ».

22. Mahammedus Sefus dixit: « Ferre possum. Ratiocinandi munus (litt. Ratiocinationem quae fit) adimplere possum ».

23. « Nunc cupio tibi uxorem dare. Puellam pulcram tibi vidi ».

24. Mahammedus Saadus dixit: « Bonum est ».

25. Ad puellae patrem conventum est. Mahammedus Sefus ita locutus est: « Velim filia tua amico meo coniungatur ».

26. « Bonum est, puellam tibi dabo; quingentas rupias affer, quibus sponsa adibitur ».

27. « En tibi quingentas; cras nuptias [fieri] cupimus ».

28. « Cras non iuvabit; nunc suppellex quidem emetur; perendie 'rogatio' fiet ».

29. « Mahammedi Saadi 'rogatio' et sponsalia perendie fient. Sequenti nocte puella deducetur; afferetur ad Mahammedum Saadum uxor eius ».

30. Uxor adducta est. Mahammedus Saadus nuptias consumpsit.

31. Per septem dies foras non exit. [Nova] hebdomade ineunte sponsus exivit, ad munus suum se contulit.

32. Amicus eius Mahammedus Sefus dixit: « Deus te firmet! Nunc munus hoc simul tenebimus, domum nostram in uno loco ponemus, simul stabimus in loco nostro; Deum precabimur ut ⟨Deus⟩ prolem nobis det ».

IX. UN MATRIMONIO COLLETTIVO

In banâdir
(*Ḥasan Mâo*)

1. *M'âlim Ḥâǧi Ḥâǧi 'Ómar waḥâs ḍâfi áffar gĕbĕr ī lámma igâr.*

2. *Affárti gĕbĕr, séddaḥ wáḥ ma ḍalíṅ; hál gĕbĕr ā ílma ḡabtá, igârta.*

3. *Igârta, halkó wáḥ ma ḍalíṅ, mitko wên a ílma ḡabá. Ilmihîsa, lámma igâr íyy afar gĕbĕr háššo nâg ḍášey; nâgta lammâd waḥâ qabtá lẹḥ igâr.*

4. *Hádda waḥáy rawân ína ilma la arôsiyo, ḍamántōda.*

5. *Nâgti wên wilišêda o arosayāṅ waḥáy u gaddéy, lámma múryo dhab ay u gaddéy, û mídki-bâ tommon ī lámma bọ̄n dahäb-ẹh. Ílmaha aroskōda huṅkîsa yäy û ‿gaddèy.*

6. *Nâgta o affárta gĕbĕr ī lammáda igâr ḍašéy, îda waḥáy gáddey wâqófyo ō dâhäb-ẹh; waḥâ ku fa-*

in ašrâf
(*Ḥasan Mâo*)

M'állim Ḥâǧi Ḥâǧi 'Ómar waḥáwa ḍâfī áffar gĕbĕr ī lámma igâr.

Affárti gĕbĕr, sèddaḥ wáḥ ma ḍalíṅ: hal gĕbĕr ilmây q̣ábta, igârta.

Igârta, halkó wáḥ ma ḍalíṅ, halî wên-ay ílma q̣abá. Ilmâytīs lámma igâr iyyo affar gĕbĕr haltó nâg ḍálti; nâgta lammâd waḥáwa ḍálti lẹḥ igâr.

Hádda waḥâ la dôna ína ilmâyta la arôsišey, ḍamántišoṅ.

Nâgti wên igârtiše arošewāṅ waḥáwa in géddi, lámma múryo dhàb in-geddi, ō halî-ba tómmon ī lámma bôn dähäb ō yehéy. Ilmâyta arosišon wā in géddi.

Nâgtakan ō affárta gĕbĕr ī lámmata igâr ō ḍálti, waḥáwa gĕddi woqófyo dähäb; waḥáwa ka faḍîša

UNIVERSITY LIBRARY 23 DE 1970

ḍíya affártaṅ bọ̄n o dáhab-ẹh. Ilmehêda arôskīs áy û‿gaddèy.

affártaṅ bṓn‿dähäb. Ilmâytiša arôsišon huṅkîs wal in gẹ́čči.

7. *Hádda ilmáha wā arosayāṅ: tómmon ī lámma ílmo wâya.*

Hádda ilmâyta arošēwāṅ: tómmon ī lámma ílmo yihîn.

8. *Arôski a la gelá, ḫalliṅ-gêsmo wâya.*

Arôsi á la gelá, ḫaḷḷimgêsmeti yehéy.

9. *Ḫútbada ī wāqdáʿinka berri‿dámbe â la yêla: ʿÂwa dámbe gûriski wâye: gíbḍihi wa la gûryey, gûrigi ā la gêyi. Igârta-na îka-na wā la gûryey, miníñaha a le géy: arôs ay ku ḡirân.*

Ḫútbata ī wāqdáʿiṅka bérri dambe la yêlyewo. ʿÂwa dámbe gûrisis yehéy: gibḍâyta la gûriba, miniṅkišôṅ la géyewo. Igârta-ne iššóne lá ssṓ ggúriyi, miniṅkišoṅ la sṓ géyi: arôs wā ka ǧirân.

10. *Iṅti todóba bérri ma baḥáyān.*

Inti todóba bérri ma bàḥyawân.

NOTE

3. *hal-kó* del testo ašrâf, con articolo in *k*, deve essere stato detto sotto l'influenza del testo banâdir. Infatti subito dopo segue *hal-î*. 4. *rawân* = *rabân*, vogliono. 5. *Wilišêda* = **wililtêda*, da *wilil* pl. di *wil*. Notare articolo femminile. *Múryo* (pl.) = collane. 6. *wâqófyo, woqofyo* (pl.) = braccialetti. *Bọ̄n*, con *n*, non *ṅ*, viene dall'inglese *pound*. *Wal* = *wā la*. 8. *ḫáḷḷim*, banâdir *ḫálliṅ*, dall'arabo *qaḍîm*, vale: argento, danaro. *Arôsi á la gelá*: unico esempio nei miei testi della particella *ā* = *wā*, così usata in banâdir. 10. *miníñaha* = *mininyaha*: plurale in *yo* montato su plurale per raddoppiamento.

TRADUZIONE DEL TESTO AŠRÂF

1. Maestro Ḥâǧi di Ḥâǧi ʿOmar lasciò quattro figlie e due figli.

2. Delle quattro figlie, tre non generarono niente; l'una ha figli, maschi.

3. Di [questi] figli, l'uno non ha generato niente; l'altro, il maggiore, ha figli. Di [questi] suoi figli, una moglie ha generato tre maschi e quattro ragazze; la seconda moglie ha generato tre maschi.

4. Ora si vogliono (*nel testo banâdir*: vogliono) sposare tutti questi figli.

5. La donna più anziana ecco che cosa ha comprato ai suoi figli maschi che si sposano: ha comprato loro due collane d'oro, di cui ciascuna vale dodici sterline d'oro. Le ha comprate per lo sposalizio dei figli.

6. La donna che ha generato le quattro figlie e i due figli ha comprato braccialetti d'oro che valgono quaranta sterline d'oro. Sono state (*ban.*: le ha) comprate per lo sposalizio dei suoi figli.

7. Ora i figli si sposano: sono dodici figli.

8. S'incomincia lo sposalizio (lett.: si entra nello sposalizio); si fa la consegna del danaro.

9. Il fidanzamento e l'offerta sacrificale (vedi testo VIII, C, 13) si fanno il giorno dopo. La sera dopo è la deduzione; le ragazze sono dedotte, sono condotte alla casa (*ban.*: sono state dedotte, sono state condotte alla loro casa). Anche i giovani sono stati traslocati, sono stati portati alla loro casa: sono [ormai] in stato-matrimoniale.

10. Per sette giorni non escono.